SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

82ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Elezione di Presidente . . . . . *Pag.* 4615
Elezione di Vice Presidente 4615
Variazioni nella composizione 4615

CONGEDI 4615

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 4617

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 4615
Approvazione da parte di Commissione permanente 4617
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 4616
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 4616

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » **(444)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » **(445)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

COLOMBO, *Ministro del tesoro* . . . *Pag.* 4617
FILETTI 4644
GAVA, *Ministro di grazia e giustizia* . . . 4647
PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica* 4638
REALE, *Ministro delle finanze* 4633
VOLGGER 4646

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 4648
Annunzio di interrogazioni 4649
Annunzio di mozioni 4648
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 4653

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E La seduta è aperta (*ore 16,30*)

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E Ha chiesto congedo la senatrice Romagnoli Carettoni Tullia per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di elezione di Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E Comunico che, nella seduta di stamane, la 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) ha eletto Presidente il senatore Mancini.

Annunzio di elezione di Vice Presidente di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha eletto Vice Presidente il senatore Vignola, in sostituzione del senatore Castellaccio, dimissionario.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo comunista, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: il senatore Perna entra a farne parte; il senatore Borsari cessa di appartenervi;

4ª Commissione permanente: il senatore Borsari entra a farne parte; il senatore Sotgiu cessa di appartenervi;

6ª Commissione permanente: il senatore Sotgiu entra a farne parte; il senatore Perna cessa di appartenervi.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BERGAMASCO, VERONESI, BOSSO, PREMOLI, PERRI e CHIARIELLO. — « Provvedimenti contro l'inquinamento delle acque » (493);

BERGAMASCO, VERONESI, ARENA, PALUMBO e FINIZZI. — « Nuova disciplina sulla revisione delle opere teatrali e cinematografiche » (494);

FALCUCCI Franca, LIMONI e BALDINI. — « Norme sullo stato giuridico e il trattamento economico del personale direttivo e docente delle scuole elementari e delle scuole secondarie di primo grado statali per ciechi » (495);

POERIO, CHIAROMONTE, COMPAGNONI, CIPOLLA, GUANTI, MAGNO, LUGNANO e ARGIROFFI. — « Aumento del contenuto di succo di arancia nelle bibite analcoliche messe in commercio con il nome di aranciate » (496);

PAPA, BONAZZOLA RUHL Valeria, FARNETI Ariella, PELLICANÒ, PIOVANO, RENDA, ROMANO e CUCCU. — « Norme per l'assunzione in ruolo degli insegnanti nelle scuole secondarie di primo e di secondo grado » (497);

DINARO. — « Nuova disciplina per il reclutamento e l'immissione in ruolo del personale docente degli istituti d'istruzione secondaria di primo e di secondo grado » (498);

LUSOLI, PEGORARO, COMPAGNONI, FARNETI Ariella, CIPOLLA, BENEDETTI, POERIO, ORLANDI, SALATI, BRAMBILLA e SEMA. — « Riconoscimento dell'allevamento zootecnico intensivo quale attività formatrice di reddito agrario » (499)

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

PERRINO e DE LEONI. — « Proroga dei termini di cui all'articolo 48 della legge 24 maggio 1967, n. 396, relativa all'attività di biologo » (414), previ pareri della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 settembre 1968, n. 1140, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (390);

« Norme sulla restituzione dei prelievi per prodotti agricoli esportati » (439), previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Aumento del limite di spesa per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata ed integrata con la legge 31 maggio 1964, n. 357, a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (172-*B*), previo parere della 5ª Commissione (*);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 13 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia » (155-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (487), previo parere della 5ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 70 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, relativa agli enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (488), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MACCARRONE Antonino ed altri. — « Adeguamento dei controlli sugli atti degli enti locali e loro aziende alle norme costituzionali » (433), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CORRIAS Efisio ed altri. — « Cessazione dal servizio permanente dei maggiori del Corpo della guardia di finanza » (456), previ pareri della 1ª e della 4ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

ANTONICELLI ed altri. — « Liberalizzazione delle ammissioni alla Università » (474);

(*) Il disegno di legge n. 172-B è stato deferito in data 3 febbraio 1969.

ANTONICELLI ed altri. — « Abolizione dell'esame di ammissione al liceo classico » (475);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

MURMURA. — « Riscatto degli alloggi costruiti in Calabria a seguito degli eventi tellurici del 1947 con i criteri del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 » (437);

alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia e autorizzazioni a procedere) *e 8ª* (Agricoltura e foreste):

SOTGIU ed altri. — « Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna » (423).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Concessione di contributi straordinari ai comuni di Trento, Trieste, Gorizia, Bolzano e Vittorio Veneto, per la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Vittoria » (290);

« Modifiche al primo comma dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1909, n. 372, e al primo comma dell'articolo 172 del regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447, sulla rimozione dei cadaveri dalla sede ferroviaria » (316).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 17 febbraio 1969, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato la illegittimità costituzionale:

dell'articolo 313, terzo comma, del Codice penale, nei limiti in cui attribuisce il potere di dare l'autorizzazione a procedere per il delitto di vilipendio della Corte costituzionale al Ministro di grazia e giustizia anzichè alla Corte stessa (sentenza n. 15) (*Doc.* VII, n. 33);

dell'articolo 2243 del Codice civile, limitatamente all'inciso « dopo un anno di ininterrotto servizio » (sentenza n. 16) (*Documento* VII, n. 34).

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 » (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 » e: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei anzitutto esprimere il mio vivo ringraziamento ai relatori Zugno e Formica e a tutti gli altri onorevoli componenti dell'Assemblea che hanno partecipato a questa discussione, così ampia e così impegnativa sulla gestione del bilancio. Debbo un ringraziamento particolare a coloro che — in dissenso con quanti nella discussione del bilancio dello Stato hanno dichiarato che esso sarebbe diventato soltanto un rito, e per di più un inutile rito — hanno richiamato

l'attenzione del Senato sul significato che il bilancio assume nella vita democratica del Paese. Mi riferisco in modo particolare agli onorevoli senatori Biaggi, Bertoli e Cifarelli che, anche se appartenenti a parti politiche diverse, hanno voluto sottolineare con i propri interventi l'importanza della discussione che oggi si conclude.

Infine debbo ringraziare, insieme a tutti gli altri, anche i senatori della maggioranza, e tra questi il senatore Togni, che hanno apprezzato la fatica fatta nel predisporre il bilancio per il 1969 giudicando che questo documento può considerarsi coerente con le scelte della politica di centro-sinistra.

Mi permettano gli onorevoli senatori, i quali hanno parlato di totale mancanza di credibilità del bilancio e della sua discussione come di un inutile rito, che essi, a mio modesto avviso (lo dico rispettosamente), non sono nel giusto pronunciando il primo giudizio e svalutano il loro stesso lavoro pronunciando il secondo.

Il nostro bilancio è un bilancio di competenza e necessariamente porta ad una sfasatura tra previsioni e realtà. Per quanto si voglia integralmente prevedere la realtà, non sempre essa si lascia inquadrare nei nostri schemi. Molti fattori influiscono a modificarla nel corso dell'anno. Ora poi la sfasatura che si verifica tra le decisioni di spesa e la sua realizzazione, proprio in conseguenza del fatto che aumenta il volume della spesa decisa ma non progredisce correlativamente la produttività dell'Amministrazione pubblica, rende ancora più visibile il distacco tra previsioni e realtà. Questo distacco tuttavia nasce dalle decisioni di spesa che il Governo propone, il Parlamento decide e il bilancio recepisce, nasce cioè da atti singoli su cui si esercita non solo il sindacato ma la manifestazione di volontà del Parlamento.

Quanto poi al sindacato del Parlamento sui modi e sui tempi della esecuzione della spesa, non è forse la discussione che oggi si conclude una concreta manifestazione della possibilità e della volontà del Parlamento di ricercare le cause dei ritardi, di distinguere quali delle spese — quelle correnti o quelle in conto capitale — hanno un ritmo più veloce o più lento e perciò quale effetto esse producono sull'economia?

Non è forse questa discussione, che fra l'altro è facilitata anche dalla presentazione contemporanea del rendiconto, una concreta manifestazione della possibilità del Parlamento di sollecitare Governo e Pubblica Amministrazione a realizzare gli obiettivi che lo stesso Parlamento ha deciso?

Non vedrei altra sede per adempiere a questa funzione se non la discussione del bilancio. Se poi si volesse esercitare una funzione di impulso e di controllo anche nel corso dell'esercizio finanziario non mancano certamente gli strumenti regolamentari per farlo.

Quanto poi alle osservazioni del senatore Maccarrone, vorrei far rilevare che il documento al quale egli si riferisce contempla, com'è chiaramente avvertito nella stessa intestazione, un movimento di cassa previsto per l'anno 1969 e riferibile non solo alle entrate e alle spese di competenza ma altresì alle entrate e alle spese in conto residui. Giustamente quindi il senatore Maccarrone avverte che tale documento non è confrontabile e non è nemmeno sovrapponibile al bilancio di previsione.

La Ragioneria generale dello Stato, proprio allo scopo di approfondire sempre meglio la conoscenza dei fenomeni di gestione e delle ripercussioni sui flussi finanziari, ha elaborato nell'estate scorsa il documento ricordato dal senatore Maccarrone, impostandolo secondo gli schemi della contabilità nazionale. Ciò significa soprattutto che: *a*) le operazioni sono considerate al netto, ossia le spese e le entrate depurate dalle restituzioni e dai rimborsi; *b*) l'indebitamento figura nel suo importo netto (differenza tra mutui da contrarre e prestiti da rimborsare) quale posta di saldo di tutte le operazioni di bilancio.

Ho avuto troppo poco tempo a disposizione per predisporre questa replica e mi scuso in anticipo con gli onorevoli senatori se non mi sarà possibile discutere ogni aspetto di politica economica e finanziaria da essi proposto. Tratterò dei problemi principali che mi sembra siano emersi da questa discussione che, pur seguendo ad altri dibattiti

anche recenti sulla politica economica del Governo, non è stata meno viva nè meno stimolante.

Gli argomenti principali che mi sembra siano emersi da questo dibattito concernono: *a*) la coerenza del bilancio con il piano; *b*) lo stato di realizzazione del piano, sia in rapporto alle spese decise che in rapporto alle spese effettuate; *c*) mezzi e modi per accelerare la spesa pubblica; *d*) l'effetto della spesa pubblica sulla domanda globale interna, con particolare riferimento alle vicende congiunturali del 1968 e agli interventi predisposti per accelerare il processo di espansione dell'economia italiana; *e*) le scelte recenti in materia di pensioni e la capacità di bilancio di sopportare gli oneri conseguenti.

Sono cinque argomenti in verità assai complessi che tenterò di trattare stringatamente chiedendo in anticipo scusa per il tempo che occuperò con il proposito di chiarire, spero con sufficiente supporto di argomentazioni, i problemi che sono stati discussi e le critiche che, per il modo con il quale sono presentate, finiscono talvolta col gettare un'ombra sull'intero settore dell'economia che pur con gli innegabili difetti è forse quello che in Italia funziona meglio.

Il primo argomento che mi sono ripromesso di trattare è, come dicevo prima, il rapporto che intercorre tra il bilancio dello Stato e il piano. Lo tratto non per riaffermare cose sulle quali più volte ho avuto la opportunità di richiamare l'attenzione del Parlamento, ma soltanto per precisare la natura di questi rapporti che non sono rigidi e predeterminati, non sono di natura contabile, ma afferiscono essenzialmente alle scelte di politica di spesa che ogni anno si effettuano in coerenza con le scelte che sono contenute nel programma quinquennale.

Gli onorevoli senatori ben sanno che il programma dell'economia italiana 1966-70, sulla base di alcune ipotesi fondamentali in tema di produzione, di reddito e di sua distribuzione fra consumi ed investimento, pone alcuni obiettivi di rilievo per la trasformazione dell'economia e della società italiana.

Nel conseguimento degli obiettivi proposti dal Piano componente essenziale è la spesa pubblica e non soltanto quella che comunemente si ritiene tale, e cioè la spesa per la realizzazione di infrastrutture fisiche, ma anche quella che attiene ai trasferimenti dei redditi ad attività produttive oppure ai consumi.

Per far sì che gli obiettivi del programma siano conseguiti occorre dunque che lo Stato, attraverso il bilancio annuale, assuma l'impegno di realizzare quei volumi di spesa previsti dal Piano, spese che si traducono in più alta domanda sia di beni di investimento che di beni di consumo.

Posso assicurare il Senato della Repubblica che tutti i programmi pluriennali di spesa previsti dal piano hanno trovato nelle serie di bilanci dello Stato che sono stati realizzati dal 1966 in avanti il loro accoglimento, così come posso assicurare che tutti gli impegni di spesa che lo Stato doveva assumere per effettuare i trasferimenti di reddito verso attività produttive e verso attività di consumo hanno pure essi trovato accoglimento nel bilancio.

In questo senso e soltanto in questo dissi, presentando questo bilancio al Parlamento nell'ottobre scorso, che esso era una testimonianza della concreta volontà del Governo di dare attuazione al programma di sviluppo dell'economia italiana. È emerso nel corso di questo dibattito — ad esempio nell'intervento del senatore Viglianesi — che la realizzazione del Piano non procede secondo i tempi previsti, specialmente per quanto attiene alla spesa dello Stato. E a tale proposito il senatore Viglianesi, con grande obiettività, ha ricordato i ritardi dell'attuazione del piano per alcuni settori della spesa pubblica, utilizzando dati e informazioni contenuti nella relazione previsionale e programmatica che io stesso, anche nella mia qualità di Ministro del bilancio *ad interim*, presentai al Parlamento nel settembre scorso.

Questi dati (ripeto, così obiettivamente ripresi dal senatore Viglianesi) sono dati di cassa, sono cioè dati che concernono le spese effettive. I dati del bilancio dello Stato sono invece dati che concernono le deci-

sioni di spesa che lo Stato assume: sono cioè dati di competenza.

Il problema allora si sposta sul tema della dissociazione fra i tempi di decisione del la spesa e i tempi di realizzazione della spesa stessa. Su ciò il discorso deve essere molto chiaro, anche se la chiarezza occuperà una parte del nostro tempo.

Vorrei cioè dire che lo stato di realizzazione del piano, ai fini di valutare la volontà politica specialmente di coloro che sovraintendono alle sorti dell'economia del Paese, va esaminato disgiuntamente a seconda che si tratti di giudicare se la spesa decisa è più bassa o più alta di quella stabilita dal piano e, in secondo luogo, in rapporto alla spesa effettivamente realizzata.

Quanto al volume della spesa pubblica decisa rispetto alla previsione del programma riconfermo che il volume della spesa decisa non soltanto ha pareggiato, ma ha addirittura ecceduto rispetto alle indicazioni programmatiche.

Il problema della corrispondenza tra volume di spesa decisa e volume di spesa prevista dal programma venne già in risalto sulla fine del 1967, quando si tenne sull'argomento un vertice politico dei partiti della maggioranza, provocato dalla preoccupazione dell'eccesso di spesa decisa rispetto al volume di spesa previsto nel programma.

Quel vertice si tenne a Palazzo Chigi il 23 dicembre 1967; passò inosservato perchè si era alla vigilia delle vacanze natalizie, ma fu in effetti un incontro molto importante in quanto i gruppi di maggioranza furono in grado di constatare quanto falsa fosse la tesi che già da allora si tentava di accreditare secondo la quale, di fronte ad ogni e qualsiasi provvedimento di crescita economica e civile del Paese, l'autorità monetaria avrebbe opposto una linea avente come obiettivo preminente la difesa della lira, l'equilibrio dei conti con l'estero e il volume delle riserve valutarie.

Fui in grado di dimostrare in quel vertice che la stabilità monetaria, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e l'ammontare delle riserve non costituivano in sè obiettivi della nostra azione, ma soltanto degli strumenti per consentire all'economia del Paese una evoluzione ordinata, continua, senza salti bruschi, ma anche senza ripensamenti improvvisi. Dimostrai già da allora che, se tutte le spese decise fossero state veramente realizzate, lo Stato avrebbe dovuto fare un ricorso al mercato monetario e finanziario per il finanziamento del suo *deficit* tale da rendere impossibile un accesso anche limitato a quel mercato da parte del mondo produttivo o, in alternativa, si sarebbe rotto l'equilibrio di quel mercato provocando così un nuovo periodo a moneta instabile.

A N D E R L I N I . Non avevate previsto che nel 1968 avremmo esportato capitali per un miliardo di dollari.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Per la verità stavo facendo il consuntivo del 1967 non il profeta per il 1968. Senatore Anderlini, se ha la cortesia di seguirmi si renderà conto che la sua interruzione è per lo meno inopportuna in questo momento perchè io non sto parlando di quello a cui lei si riferisce, cioè che se avessimo speso tutto quello che avevamo deciso avremmo rotto l'equilibrio monetario, indipendentemente dall'esportazione dei capitali, ma sto lamentando che in realtà la spesa pubblica è andata a ritmo meno celere.

È questo l'argomento che sto svolgendo ora; lei però ha una specie di fissità sul tema della esportazione dei capitali: vuol dire che ne parleremo a parte tra qualche giorno. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

B E R T O L I . Quindi non si è speso tutto quello che era stato previsto con un certo obiettivo, con una certa volontà politica.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. Questo lo aggiunge lei, senatore Bertoli. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Il senatore Bertoli adesso ha cercato di andare un po' al di là del discorso. Io sto soltanto dicendo che in quella sede fu constatato tutto ciò. Nello svolgimento della mia esposizione — se mi sarà consentito, come sono certo — verrò ad una

serie di considerazioni che analizzano il perchè di alcuni fenomeni.

Nel vertice economico e finanziario del 23 dicembre dissi che intanto avevamo assentito e dato il nostro concorso alla decisione di un volume di spesa pubblica più alto di quello previsto dal programma in quanto eravamo consapevoli che altri settori del programma manifestavano dei ritardi. Su questo stesso argomento, cioè sul rapporto tra spesa decisa e spesa programmata, vi fu una vasta e impegnativa discussione alla Camera dei deputati esattamente un anno addietro in occasione del dibattito per il bilancio dello Stato per il 1968. L'argomento fu particolarmente riproposto dall'onorevole La Malfa e la mia replica concordava con le tesi da lui esposte. Pensavo che dopo il discorso di replica che tenni alla Camera dei deputati il 28 febbraio 1968 l'argomento non fosse ripreso con l'ampiezza con cui è stato ripreso; pensavo cioè che fosse finalmente chiaro che, contrariamente a certe catalogazioni formali imposte dalla dialettica politica, fosse evidente come la politica del tesoro si fosse proposta, sia per quanto riguarda le decisioni di spesa, sia per la limitata parte che le compete nella sua esecuzione, l'obiettivo dell'accelerazione dello sviluppo anche oltre le indicazioni programmatiche, esattamente il contrario di quello che di solito ci si attribuisce. Fu nel discorso del 28 febbraio 1968 alla Camera dei deputati che io indicai per la prima volta la dissociazione crescente che si andava creando tra volume di spesa decisa e volume di spesa realizzata.

Il senatore Biaggi si è a lungo soffermato su questa dissociazione nel corso del suo apprezzato intervento ed è da questa dissociazione che poi è derivato, almeno per il 1967, il convincimento generale secondo il quale la spesa del settore pubblico, anzichè formale fattore espansivo dell'economia, non avrebbe dato a questa tutti gli impulsi che si potevano attendere.

Le cause di questa dissociazione non discendono, come qualche senatore ha affermato, da un meditato proposito delle autorità monetarie di limitare l'attuazione della spesa pubblica, in contrasto con la volontà del Parlamento, al fine di garantire la stabilità monetaria. Questa infatti sarebbe stata garantita ugualmente realizzando un livello ben più elevato di spesa pubblica. Di ciò le autorità monetarie erano e sono consapevoli, nè, del resto, i meccanismi regolatori, che sono nelle mani delle autorità monetarie, possono agire in modo così incisivo come si crede nell'esecuzione della spesa stessa. Vi sono cause ben più complesse che concorrono a non fare completamente conseguire gli obiettivi di spesa pubblica che il Governo propone al Parlamento e, dopo la decisione di questo, alla Pubblica amministrazione; complessi motivi di cui, a mano a mano che la discussione si approfondisce, veniamo prendendo coscienza e che concorrono a formare i residui passivi il cui ammontare, come è noto, cresce ogni anno in rapporto alla dilatazione del volume della spesa.

Confermo qui quanto annunciato all'altro ramo del Parlamento. Il Governo presenterà un libro bianco, in corso di preparazione, sui residui passivi e sulle cause che li determinano. Vorrei, però, intrattenermi almeno su qualcuna di queste cause. Ho detto prima che si tratta di vari e concomitanti motivi che concorrono a non consentire che la spesa pubblica si realizzi nei tempi previsti.

È molto facile, starei per dire che è diventato abitudinario, infierire e accusare di ogni ritardo la burocrazia amministrativa. Si è addirittura creato il termine di « lentocrazia ». È molto facile scaricare ogni colpa sulla burocrazia amministrativa, ma devo aggiungere che non è giusto e non perchè la burocrazia sia esente da qualsiasi responsabilità, ma perchè il motivo principale della formazione dei residui — ormai me ne sono convinto — dipende dai modi e dai tempi con i quali Esecutivo e Legislativo portano avanti e concludono il processo formativo della legislazione.

Il funzionamento non sempre perfetto delle maggioranze, la fiducia non sempre completa del Parlamento nel Governo, la persuasione per la quale la democrazia si esercita chiamando a concorrere alla gestione della spesa pubblica una molteplicità di cen-

tri di decisione sono i fatti principali che rendono la nostra legislazione complessa e difficile e quindi pongono automaticamente tempi lunghi alla sua realizzazione. Potrei citare a questo titolo molti esempi. Ne citerò uno: quello della scuola.

A B E N A N T E . È l'unico esempio.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* No, ce ne sono altri. Potrei aggiungerne un altro sostituendo il secondo di cui ho parlato in altra occasione . . .

A B E N A N T E . Troppo comodo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Perchè troppo comodo? È una legge come un'altra ed è importantissima perchè riguarda uno dei settori più importanti della vita del Paese, e per il modo in cui quella legge noi insieme l'abbiamo fatta i danari si trovano nelle casse dello Stato; lei non dovrebbe sorridere su queste questioni, ma dovrebbe prenderle con piena responsabilità e cercare di aiutarci a superare questa difficoltà. (*Commenti dalla estrema sinistra*).

A B E N A N T E . Questo è un caso che non fa testo.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Perchè non fa testo? Sono più di 400 miliardi — anzi sono quasi 500, se si tiene conto della parte riguardante l'edilizia universitaria — che abbiamo assorbito dal mercato finanziario e che troviamo difficoltà a spendere. Quindi è un caso che fa certamente testo e non vedo perchè lo si sottovaluti.

Con la cortese collaborazione del Ministro dei lavori pubblici abbiamo approfondito in questi giorni i problemi connessi alla realizzazione del primo piano quinquennale per l'edilizia scolastica. Quel piano prevede una spesa di circa 200 miliardi all'anno per realizzare una serie di nuovi edifici scolastici e per completare quelli esistenti. Cito 200 miliardi, escludendo la parte dell'edilizia universitaria, per la quale sono stanziati altri 50 miliardi. Noi abbiamo esaminato la parte dell'edilizia scolastica per le scuole elementari e medie.

B E R T O L I . Ci sono però quest'anno soltanto 5 miliardi dei 50.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Quella è un'altra cosa, senatore Bertoli. Lei che è così bravo a leggere nel fondo globale, che a lei interessa, si renderà conto che quelli che abbiamo inserito nel fondo globale sono in aggiunta al piano scolastico che è stato varato, per cui ogni anno emettiamo delle obbligazioni. Abbiamo inserito quei 5 miliardi in vista di preparare un altro tipo di legge, cioè una legge che, come dirò poi, ripercorrendo le strade che avevamo già percorso per alcuni settori dell'attività pubblica, potesse consentire il ricorso al mercato finanziario, il pagamento delle annualità, l'affidamento di questi compiti non all'amministrazione diretta ma ad alcuni consorzi di cui fanno parte enti pubblici e sollecitare perciò la spesa. Adesso, poi che questo sarà possibile e che ci riusciremo è un altro punto; ma questo è il significato dei 5 miliardi di cui lei parla.

Quel piano, parlo del piano per l'edilizia scolastica, prevede, come ho detto, 200 miliardi all'anno. La legge per l'edilizia fu ritenuta una delle leggi politicamente più qualificanti della passata legislatura non solo per l'onere finanziario che lo Stato si accollava, ma soprattutto perchè chiamava a partecipare alle decisioni dei programmi e alla loro attuazione quelle che si definiscono le istanze della periferia fino al livello provinciale e regionale e ciò attraverso un complesso meccanismo di proposte che, partendo dalle singole provincie del Paese, attraverso i comitati regionali della scuola e della programmazione, giungessero, dopo il filtro dei Ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione, al Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Il legislatore che aveva impiegato due anni per l'approvazione della legge, conscio della lunghezza dei tempi necessari per mettere in moto il processo di partecipazione delle istanze periferiche, suddivise il piano quinquennale in due periodi: il periodo di

due anni, 1967-1968, per il quale la responsabilità di predisporre il piano di interventi era demandata praticamente al Ministro della pubblica istruzione e un secondo periodo, quello per il triennio 1969-1971, per il quale invece il programma delle aule da costruire doveva dipendere dal meccanismo di partecipazione che ho sopra definito complesso e complicato. Il finanziamento del piano dell'edilizia scolastica sarà realizzato attraverso le emissioni di titoli di debito pubblico. Per il 1967-68, i titoli sono stati emessi, collocati e resi disponibili dunque i finanziamenti; ma nonostante l'impegno veramente rilevante posto dal Ministro della pubblica istruzione, il programma biennale degli interventi da realizzare è stato definito soltanto nel maggio del 1968. Sono state programmate 4.684 opere per 344 miliardi; per l'esecuzione del programma la legge prevede la responsabilità di sezioni speciali per l'edilizia scolastica presso i provveditorati regionali delle opere pubbliche. Questi possono predisporre direttamente i progetti delle opere o possono assentire le opere in concessione ai comuni o all'ISES. 3.855 opere per 286 miliardi, proprio in rispetto a questa possibilità di concessione ai comuni, sono state assentite in concessione ai comuni stessi; 370 per 31 miliardi all'ISES. 97 per 4 miliardi, sono state tenute in esecuzione diretta dello Stato. La residua parte è ancora da definire, ma i comuni non sono stati capaci, che assai limitatamente, di rispondere alla fiducia in essi riposta, per cui, secondo i dati più recenti in mio possesso, i progetti presentati ammonterebbero a 1.550 opere per 103 miliardi; di questi ne sarebbero stati esaminati 437 per 28 miliardi e 800 milioni e approvati 258 per 12 miliardi e 6 milioni. Sarà certamente il mio collega dei lavori pubblici, che è così impegnato nell'applicazione di questa legge, ad informare più dettagliatamente delle imperfezioni che occorre eliminare per far funzionare questa legge.

Occorre aggiungere, nel fare questa diagnosi, che gli organi tecnici delle amministrazioni vanno potenziati adeguatamente se si vuole metterli in grado di attuare il maggior volume di spesa pubblica previsto.

Da parte mia c'è solo l'insoddisfazione di aver assicurato il finanziamento dei primi due anni di validità della legge (e si tratta dei due anni più facili in quanto il programma di opere da costruire è stato definito in sede centrale) senza che ancora si sia potuta vedere un'opera realizzata. È inutile aggiungere che il meccanismo più complesso di consultazione dei comitati periferici si avvia appena a mettersi in moto e che quindi con il passo di oggi forse fra molti anni cominceremo a costruire le prime aule.

Voce dall'estrema sinistra. E allora?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Allora vengo alla conclusione. Dissi un anno fa alla Camera che bisognava rivedere completamente questa legge. Oggi ripeto questo mio convincimento aggiungendo che occorre saper individuare proprio in queste complesse procedure le ragioni di ritardo della spesa pubblica.

C'è un altro esempio, ed è recentissimo. Nel decreto per la sollecitazione delle attività produttive, che è stato presentato nel settembre dal Governo, vi era un capitolo per la costituzione di un fondo presso l'IMI per finanziare progetti di ricerca scientifica e di applicazione tecnologica. Abbiamo formulato quella legge trasformando questo fondo da una dotazione del fondo patrimoniale dell'IMI in una specie di gestione per conto presso l'IMI e inserendo nella legge stessa l'approvazione, progetto per progetto, da parte del Comitato della programmazione, in modo tale che su ciascuno degli atti, secondo la legge così trasformata (che non è più una legge di credito), occorre il controllo della Corte dei conti, controllo che non è soltanto di legittimità, ma finisce col diventare un controllo di merito. La legge non è stata ancora applicata. Nei prossimi giorni io chiederò al Parlamento di modificare alcune delle impostazioni della legge, altrimenti avremo i mezzi a disposizione ma non avremo la possibilità di sollecitare la nostra industria — e non solo l'industria — ad utilizzare le applicazioni

tecnologiche e i moderni ritrovati della ricerca scientifica.

Passo così al terzo dei temi principali su cui desidero soffermarmi che riguarda il da farsi per l'accelerazione della spesa pubblica già decisa, nonchè per evitare che la spesa che si va decidendo giorno per giorno si traduca in una accumulazione aggiuntiva di residui **passivi.**

Le soluzioni da adottarsi sono di duplice natura: alcune di breve periodo, alcune di più lungo termine. Fra quelle di breve periodo ho già avuto modo di indicare l'intendimento comune del Ministero del bilancio e del Ministero del tesoro di istituire un comitato misto per il controllo continuo del rispetto dei tempi di spesa. È stato osservato dal senatore Togni nel suo intervento che con questo comitato non si risolverà il problema. Sono anch'io d'accordo che il comitato non riuscirà di per se stesso a mobilizzare il volume globale dei residui, però potrà indicare e sciogliere i nodi più importanti in tema di residui, cioè potrà esaminare i motivi concorrenti che, in rapporto alla specifica legislazione, determinano un allungamento rispetto alle previsioni dei tempi della spesa. Una volta individuati quei motivi, essi potranno essere sottoposti al vaglio politico e quindi si potranno adottare, o in sede amministrativa o in sede legislativa, quelle decisioni che, ad esempio, già si profilano chiare, come ho detto, per la materia dell'edilizia scolastica.

Sempre fra le cose da fare a breve termine, l'altra strada da seguire è quella di affidare a centri imprenditoriali pubblici estranei alla pubblica amministrazione la responsabilità esecutiva di alcuni programmi pluriennali di spesa decisi o da decidere in settori particolarmente qualificanti per lo sviluppo economico e sociale del Paese. L'abbiamo già fatto per il settore autostradale; lo abbiamo proposto al Parlamento con un disegno di legge che è di fronte al Senato per le metropolitane; stiamo studiando di farlo anche per le università ed è a questo che mi riferivo parlando con il senatore Bertoli. Siamo però convinti che con l'azione di breve periodo il grave problema della dissociazione fra tempi di previsione e tempi di realizzazione della spesa pubblica non si risolve completamente o per quel tanto che si risolve, si risolve con la mortificazione della Amministrazione pubblica, spogliandola, sia pure temporaneamente, di compiti istituzionali suoi propri.

Il nostro intendimento è quello, invece o contemporaneamente, di rivitalizzare l'Amministrazione, di farla responsabile della sua azione; ma congiuntamente essa deve acquisire un grado di produttività non inferiore a quello degli altri settori che utilizzano le risorse, che ogni anno il sistema economico pone a disposizione della collettività.

Affinchè ciò avvenga è ormai matura l'esigenza di porre su nuove basi la riforma della legge di contabilità dello Stato; essa dovrebbe contenere — e stiamo lavorando in questo senso — norme differenziate in rapporto ai settori amministrativi ai quali deve essere applicata, anzi talmente differenziate fino a prevedere la possibilità per programmi ben definiti di opere, di costituire, all'interno della Pubblica Amministrazione, le cosiddette agenzie la cui attività, essendo temporanea, pur senza essere esonerata da controlli sostanziali, si svolge in modo più libero e tempestivo.

M A R T I N E L L I . Dunque lo Stato è condannato ad essere lento.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Perchè, senatore Martinelli?

M A R T I N E L L I . Perchè queste agevolazioni si fanno per iniziative fuori dal concerto, dal complesso delle norme dello Stato. Mi scusi, onorevole Ministro, per questa interruzione.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* È giusto che lei mi abbia chiesto questo chiarimento ed è doveroso da parte mia risponderle. Io ho detto che la legge di contabilità dello Stato dovrebbe prevedere alcune differenziazioni per i vari settori della Pubblica Amministrazione e nell'ambito di essa dovrebbe stabilire queste agenzie che non sono distinte dalla Pubblica Ammini-

strazione, ma in fondo sono una enucleazione nell'ambito di essa sul tipo di quelle che sono le aziende che, come lei sa, non sono entità distinte dalla Pubblica Amministrazione, ma sono un modo di essere dell'Amministrazione centrale dello Stato.

B E R T O L I . Come la Cassa per il Mezzogiorno.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro*. No, senatore Bertoli: la Cassa per il Mezzogiorno è un ente pubblico e quindi si tratta di una cosa un po' diversa; con la Cassa per il Mezzogiorno siamo nel campo degli enti pubblici, con questo tipo di agenzie siamo piuttosto nel settore delle aziende che, come loro sanno, non sono enti pubblici, cioè amministrazione indiretta dello Stato (anche se poi queste definizioni ora si vanno un po' annebbiando e solo in parte si vanno superando), bensì sono nel cuore, nel corpo dell'amministrazione.

In quanto poi la riforma della legge di contabilità dello Stato e la costituzione delle agenzie comporteranno un certo periodo di tempo (basti riflettere alle difficoltà di fronte alle quali si è trovata la Commissione da me insediata per predisporre la nuova legge di contabilità dello Stato), immediatamente dobbiamo ricorrere a quelle che sopra ho definito le proposte di accelerazione della spesa di periodo breve. La corrispondenza mancata di troppa parte del volume di spesa ai tempi prestabiliti per la sua realizzazione non è un fatto neutrale rispetto all'andamento dell'economia del Paese. In uno Stato come il nostro, nel quale una larga parte delle risorse produttive è occupata dalla spesa pubblica nella misura in cui quelle risorse rimangono inutilizzate, in quanto la spesa decisa non viene poi praticamente realizzata, la domanda globale interna sia per consumi, sia per investimenti ne subisce direttamente effettivi negativi. Sottolineo che ne risente effetti negativi sia la domanda per beni di consumo, sia quella per beni di investimento. Le decisioni di investire ritardano poichè la carenza dei tempi nella realizzazione delle spese non le sollecita. Dalla mancata realizzazione degli investimenti deriva una minore occupazione diretta e indiretta e in ultima analisi si provoca anche una minore dinamica nello sviluppo del consumo. Ho ricordato già che nel 1967 non per carenza di decisioni di spesa, ma per ritardo nei tempi di realizzazione, gli effetti sull'economia dell'azione di tutto intero il settore pubblico fu di decelerazione anzichè di accelerazione, ma nel 1967 il minor apporto alla domanda interna globale del settore pubblico fu compensato, nella prima parte, almeno fino all'autunno, da un intenso sviluppo degli investimenti direttamente produttivi e da una accresciuta domanda di consumi dopo la relativa espansione di quella domanda nell'anno precedente.

Nel 1968 invece la spesa pubblica è cresciuta ad un ritmo più veloce, ma non ad un ritmo tale da divenire un fattore di viva accelerazione dell'economia del Paese. Questa ha trovato il suo principale fattore di impulso nella domanda estera e invece all'inizio del 1968 tutti gli indicatori economici erano concordi nel prevedere un'annata quanto mai espansiva, sia perchè si era convinti che molti programmi pluriennali pubblici di spesa si sarebbero messi in moto, sia perchè si era persuasi che gli investimenti produttivi avrebbero continuato ad espandersi e, attraverso una maggiore occupazione, anche la domanda dei beni di consumo sarebbe stata più elevata.

A metà giugno del 1968 ci accorgemmo invece che le cose avevano preso una piega diversa dalle previsioni. Allora come oggi non siamo riusciti a trovare, al di fuori della mancata crescita a tasso assai forte della spesa pubblica, fattori economici che giustificassero quello che fu definito l'impallidimento congiunturale. Ancora oggi ho motivo di ritenere che non fattori economici provocarono quell'impallidimento, ma fattori esogeni al campo dell'economia interna, quali l'approssimarsi dello svolgimento delle elezioni politiche italiane e la non certo chiara situazione politica internazionale, soprattutto nel campo monetario ed economico. Certo è che a metà giugno dovemmo registrare una decelerazione del tasso di crescita del reddito nazionale prodot-

ta da una minore domanda interna, sia per consumi che per investimenti.

La situazione di fronte alla quale ci trovammo non fu certo facile, anche perchè nel frattempo si stavano svolgendo le elezioni politiche ed il Paese era retto da un Governo monocolore senza maggioranza precostituita. Con i provvedimenti del 26 luglio, in parte trasformati nel decreto-legge dell'agosto, intendemmo dare un colpo di acceleratore alla domanda per investimenti, incidemmo appena sulla domanda per consumi soltanto attraverso la riduzione della imposta sull'energia elettrica, ma non ci spingemmo oltre questa direzione nella consapevolezza che alcune decisioni di carattere più squisitamente politico non potevano che essere assunte da un Governo a maggioranza precostituita.

Le decisioni adottate in luglio hanno indubbiamente costituito un fattore propulsivo per l'economia italiana che, nel secondo semestre del 1968, si è evoluta più positivamente che nel primo. Anche il senatore Bertoli lo ha formalmente riconosciuto aggiungendo di ritenere, sia pure per sostenere una tesi che il Governo non condivide in tema di sviluppo delle entrate, estremamente fondato l'obiettivo proposto, in settembre, di un aumento del reddito in termini reali del 6-7 per cento per l'anno 1969, obiettivo peraltro che il senatore Nencioni, nel suo intervento, ha definito invece « tanto ardito quanto errato ». Mi permetterà, senatore Nencioni, di sperare che lei abbia torto.

N E N C I O N I . Io dico che ho ragione, altrimenti avrei detto ardito e notevole.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Nonostante la ripresa provocata nel semestre del 1968, l'anno si è chiuso con un aumento del reddito, dei consumi, degli investimenti al di sotto delle possibilità proprie dell'economia italiana. La riprova è fornita dall'avanzo ancora rilevante delle parti correnti della bilancia dei pagamenti e dall'insoddisfacente aumento della occupazione.

B E R T O L I . Scusi, onorevole Ministro, si può sapere con una certa precisione qual è in definitiva il calcolo dell'aumento del reddito per il 1968?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Sì. Non so se sono uscite le cifre definitive da parte degli istituti competenti, comunque si aggira intorno a 5,2-5,3 per cento, quindi è al di sopra della media prevista dal piano e un po' al di sotto di quello che noi avremmo desiderato avendo raggiunto l'anno precedente un obiettivo maggiore. Non prenda però queste cifre come cifre del tutto esatte perchè non ricordo se sono usciti i dati ufficiali.

Ripeto ancora che, mentre all'inizio del 1968 e fino al giugno dello stesso anno, tutti gli indicatori economici lasciavano prevedere un acceleramento dell'espansione già marcata e manifestatasi nel 1967, con lo scorrere dei mesi la situazione si capovolgeva e se non fossimo intervenuti tempestivamente avremmo avuto un aumento del reddito in termini reali inferiore agli obiettivi stessi del programma.

Ritenendo, nella primavera del 1968, che l'economia avrebbe progredito più incisivamente che nel 1967 — cioè che il reddito in termini reali sarebbe cresciuto almeno del 6-6,5 per cento, essendo cresciuto il reddito in termini reali del 5,8 per cento nel 1967 — eravamo occupati e preoccupati di non alimentare incisivamente la domanda di beni di consumo per lasciare spazio al soddisfacimento di quella per beni di investimento.

Eravamo allora convinti — e lo siamo tuttora — che l'obiettivo primo della nostra azione — e ieri lo ha ricordato il senatore Cifarelli, che ringrazio — debba essere quello di conseguire lo stato di piena occupazione e che a tale obiettivo debbano essere coordinate le esigenze di chi ha già un minimo di reddito di cui disporre.

In aggiunta a questo — e lo ha sempre ricordato il senatore Cifarelli — vi è anche il nostro obbligo di far progredire il Paese in tutte quelle esigenze di carattere civile che sono proprio la caratteristica di una evoluzione in senso positivo della nostra società. Ma nonostante questo, convinti dell'esigenza di contribuire attraverso trasfe-

rimenti sociali all'elevamento delle condizioni di vita delle classi più arretrate nella curva di distribuzione dei redditi, predisponemmo anche in aprile il provvedimento per l'aumento delle pensioni e per l'adeguamento delle pensioni ai salari.

Il provvedimento comportava una maggiore spesa di circa 400 miliardi di lire all'anno. Si trattava anche allora di un provvedimento di notevole importanza finanziaria. Oggi, ed eccoci all'ultimo argomento rilevante affrontato in questa discussione...

MACCARRONE ANTONINO. Il motivo che ha originato il recente provvedimento non ha alcuna influenza su questa decisione.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Questo dipende da una scelta e lo dirò fra un po'. Ma ad ogni modo...

MACCARRONE ANTONINO. Mi riferisco alla legge del marzo e a quello che ha provocato nel Paese quella vostra decisione e quel suo impegno a non dare una lira in più...

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Anzitutto non dica il « suo » impegno. Si tratta di un impegno collegiale del Governo.

MACCARRONE ANTONINO. Dirò l'impegno del Ministro del tesoro. (*Ilarità*).

BERTOLI. Pare che l'onorevole Moro non sia di questo parere.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Se oggi l'onorevole Moro, in una veste diversa da quella che aveva allora in qualità di Presidente del Consiglio, ha delle altre opinioni può certamente esprimerle ed io sarò certamente a disposizione per chiarire questo problema.

TERRACINI. Le ha già espresse.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Il provvedimento comportava una maggiore spesa. Senatore Maccarrone, il problema era questo e noi abbiamo fatto una scelta...

TOMASUCCI. E avete sbagliato.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Nella vita si può sempre sbagliare, però si tratta di sapere quali sono le intenzioni che si perseguono. Con quella legge che cosa abbiamo voluto fare? Piuttosto che dare la prevalenza all'aumento dei minimi abbiamo voluto dare la prevalenza a quella che oggi si definisce la riforma del sistema pensionistico, cioè abbiamo voluto anzitutto realizzare un rendimento delle pensioni pari al 65 per cento della media del salario avuta nell'ultimo triennio. Abbiamo voluto cioè modificare il rendimento delle pensioni e cercare attraverso questo di dare ai nuovi pensionati un nuovo *status* ed una nuova situazione economica. Naturalmente questa spesa, pur importante ed essenziale, ha indirizzato i nuovi stanziamenti piuttosto verso quelli che sarebbero stati i pensionati nel futuro che non verso coloro che erano già pensionati. (*Interruzione del senatore Anderlini*).

PRESIDENTE. Senatore Anderlini, lei di che cosa si preoccupa? Ne ha avuto qualche beneficio? (*Ilarità*).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Vengo all'ultimo argomento; mi hanno fatto divagare parecchio...

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, risponda uno per volta ai senatori che le rivolgono delle interruzioni.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. La ringrazio, signor Presidente, di questa autorizzazione.

Oggi — ed eccoci all'ultimo argomento rilevante in questa discussione — dopo aver risolto il problema di un nuovo adeguamento delle pensioni vengono posti due interrogativi di notevole rilievo politico: 1) perchè la maggiore spesa per le pensioni decisa oggi non fu decisa in aprile? 2) potrà il bilancio dello Stato e, più in generale,

l'equilibrio monetario e finanziario del Paese reggere al peso dell'onere che lo Stato si è assunto in base al provvedimento di recente approvato dal Consiglio dei ministri?

Al primo dei due interrogativi ho parzialmente risposto allorquando ho ricordato quali erano le previsioni che proprio nella primavera del 1968 si facevano sull'evoluzione dell'economia...

B E R T O L I . Cioè nel momento in cui è stato fatto il bilancio.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* No, prima delle elezioni, quando abbiamo deciso la spesa per le pensioni.

B E R T O L I . Quando appunto stavate preparando il bilancio per il 1969.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Il problema è in relazione alla polemica sulle pensioni e al perchè in quel momento fu deciso un certo volume di spesa e come e perchè un anno dopo ne sia stato deciso un volume aggiuntivo: è questo il tema di cui stiamo discutendo.

Ora, in parte ho risposto al primo di questi interrogativi riflettendo su qual era la previsione che allora si faceva in materia di sviluppo economico e soprattutto sulla concentrazione, che allora noi prevedevamo, di investimenti e di esecuzione di spesa pubblica che, assorbendo in quel momento dal mercato monetario e finanziario e mettendo in circolo della liquidità, se si fosse sommata ad un'altra spesa per consumi avrebbe potuto provocare delle tensioni.

In realtà la previsione di questa concentrazione di spesa pubblica non si è verificata per le ragioni che ho detto precedentemente e ha dato luogo quindi alla possibilità successiva di poter realizzare un secondo intervento in materia di pensioni.

T E R R A C I N I . Non è che abbiano influito le pressioni delle masse popolari interessate: lo avete fatto per chiudere i vostri bilanci ministeriali.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* A sbagliare semmai siamo stati in tanti.

T E R R A C I N I . Infatti siete la maggioranza.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* No, in questo caso, senatore Terracini, anche la minoranza, secondo naturalmente i modi attraverso i quali questa minoranza si esprime, in diverse sedi ha sbagliato: in una sede allora si è espressa in un modo e in un'altra sede si è espressa in un altro modo.

T E R R A C I N I . Veda gli emendamenti che abbiamo presentato alla sua legge sulle pensioni.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Già lei e gli onorevoli senatori della sua parte hanno presentato degli emendamenti, però in realtà noi avevamo avuto delle adesioni provenienti anche dalla sua parte politica non in sede parlamentare, ma in sede sindacale...

B E R T O L I . I sindacati sono un'altra cosa.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* ...il che voleva dire che non era così assurdo quello che noi avevamo fatto...

C I P O L L A . E quello che dice non è neanche vero, avuto riguardo ai fatti.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Come non è vero? Chi era presente a quella seduta, quando l'abbiamo conclusa alle 4 del mattino, può essere d'accordo nel dire che era vero quello che io sto affermando in questo momento. Poi ognuno ha anche il diritto di esprimersi in modo diverso in sedi diverse, però questo non autorizza a riversare soltanto sulla maggioranza le responsabilità di determinate decisioni.

T E R R A C I N I . Noi ci esprimiamo nello stesso modo in tutte le sedi.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Questa volta no. Senatore Terracini, parliamo adesso come si deve parlare tra persone che danno alle parole il significato che hanno: è certo che la Confederazione generale del lavoro e la corrente comunista della Confederazione generale del lavoro si sono espresse nel senso di una adesione a quell'accordo; poi il Partito comunista in sede parlamentare si è espresso in modo diverso. Questa è la realtà dei fatti. (*Commenti dalla estrema sinistra. Applausi dal centro*).

CHIAROMONTE. Non è esattamente così, signor Ministro.

NENCIONI. Qualcuno ha fatto opposizione a quel disegno di legge anche sul piano sindacale. (*Richiami del Presidente*).

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. L'unico argomento suggestivo da portare in questa sede è quello che riguarda l'affermazione dell'autonomia del sindacato rispetto al partito.

BERTOLI. A questa sua affermazione risponderà il sindacato stesso.

PRESIDENTE. Alla vigilia della discussione sulla legge delle pensioni è bene non approfondire l'argomento.

COLOMBO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, devo dare due risposte su due temi importanti che sono stati posti. Il filo logico di questa esposizione si è un po' spezzato attraverso le interruzioni, ma cercherò di riprenderlo come potrò.

Al primo dei due interrogativi io ho già risposto parzialmente nella misura in cui ho affermato che il provvedimento di aprile non è da sottovalutare poichè comportò la maggiore spesa di 400 miliardi e l'inizio veramente qualificante della riforma del sistema mediante l'adeguamento delle nuove pensioni al 65 per cento della media degli ultimi anni della retribuzione. Non si fece di più nel presupposto che l'economia continuasse ad espandersi ad un ritmo più alto del 1967 e perciò era necessario riservare i mezzi al finanziamento degli investimenti e, ciò come ho specificato, nell'intento essenziale di accrescere nuove fonti di lavoro.

Dopo i provvedimenti di luglio, nel secondo semestre del 1968, l'economia italiana è andata meglio, ma non tanto quanto le risorse a disposizione avrebbero consentito: nello scorrere dei mesi abbiamo potuto notare che, nonostante gli sforzi fatti, alcuni programmi pluriennali di spesa pubblica non si sono messi in moto, così come investimenti produttivi hanno tardato a partire; è risultata sempre più evidente l'esigenza di dare un colpo di acceleratore alla domanda interna per beni di consumo e l'abbiamo dato ritornando sul problema delle pensioni e ritornandoci essenzialmente aumentando le pensioni minime; abbiamo anche introdotto norme atte a realizzare il sistema pensionistico attraverso l'assunzione da parte dello Stato delle cosiddette pensioni sociali.

Il problema, quindi, non è che oggi ci sono quei mezzi che non c'erano in aprile, ma è che in aprile si riteneva di dover riservare una parte delle risorse superiore rispetto a quello che poi il mercato ha richiesto per soddisfare la domanda di finanziamento di investimenti. Ciò tenendo in considerazione che il ricorso al mercato finanziario per il programma di spese pubbliche già decise ammontava nel 1967 a 3.200 miliardi, nel 1968 a 4.000 miliardi, mentre il ricorso al mercato finanziario previsto nel piano non avrebbe dovuto superare i 4.200 miliardi annui sia per le esigenze del settore pubblico che per quelle del settore privato. Oggi si è registrato che, essendo stata soddisfatta questa domanda, purtroppo in proporzione inferiore alle attese per i motivi che ho sopra spiegato e perdurando una situazione di avanzo della bilancia dei pagamenti, esisteva spazio per accrescere la domanda dei beni di consumo e dare attraverso questa un nuovo motivo di spinta all'attività produttiva. Un motivo di spinta certamente più indiretto di quello che proviene dagli investimenti ma che alla fine pure si dovrebbe concretare attraverso

un aumento della domanda globale interna in nuove possibilità espansive e forse nella creazione di nuovi posti di lavoro.

B E R T O L I . Questo è un passo avanti rispetto a quello che lei diceva quando abbiamo discusso il decretone.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* No, perchè ho detto prima che la precedenza dobbiamo sempre darla anche all'aumento dei consumi pubblici, soprattutto in determinati settori. Non ho mai negato che anche l'espansione dei consumi interni abbia una funzione per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia, ma, se dobbiamo essere messi di fronte a una scelta, certamente bisogna dare la preferenza alla prima delle due soluzioni. Poi, siccome al mondo non c'è mai niente di così preciso e discriminante, bisogna contemperare l'una e l'altra delle esigenze che abbiamo davanti a noi da soddisfare.

Quanto alle capacità del bilancio dello Stato di sopportare l'onere derivante dalle pensioni, devo confermare qui che si tratta di un onere aggiuntivo che fino al 1975 è di 4.739 miliardi. L'arco, dunque, lungo il quale si distribuisce la spesa è di sette anni e la progressione degli oneri si accompagna con lo sviluppo del reddito e l'aumento delle entrate di bilancio. (*Interruzione del senatore Franza*).

Se dovessimo avere uno sviluppo del reddito inferiore per esempio al 4-4,5 per cento, dovremmo veramente avere una opinione molto negativa e pessimista sull'avvenire dell'economia italiana.

F R A N Z A . Lei dà tutto per fatto.

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Non è che io do tutto per fatto, ma per realizzare questi obiettivi c'è una volontà che deve manifestarsi e quindi vi sono delle azioni che devono essere compiute.

Per quel che concerne l'onere per il 1969, 449 miliardi di lire, 95 sono assicurati dall'aumento...

B E R T O L I . Non sono più 517 miliardi?

C O L O M B O , *Ministro del tesoro.* Ci sono 449 miliardi che rappresentano un complesso di provvedimenti che vengono finanziati tutti con un nuovo apporto. Poi vi è l'aumento del 10 per cento delle pensioni contributive, che comporta un onere aggiuntivo per il quale però si fa carico al fondo adeguamento pensioni, nel quadro della gestione che è prevista per l'arco di sette anni. Quindi le disponibilità si trovano sul fondo adeguamento pensioni. La erogazione è effettivamente di 517 miliardi.

Quello che però dobbiamo attribuire alle varie gestioni come nuovo incremento di disponibilità sono 449 miliardi. Per quel che concerne questo onere, 95 miliardi sono assicurati dall'aumento dell'imposizione fiscale sulla benzina, mentre 354 miliardi e 400 milioni saranno assicurati dal ricorso al mercato monetario e finanziario.

Per quanto concerne l'onere globale aggiuntivo, esso sarà così coperto: entrate fiscali certe, aumento della benzina e risorse proprie di bilancio 1.616 miliardi e 300 milioni; ricorso al mercato del risparmio 1.352 miliardi e 500 milioni: lievitazione delle entrate, 1.770 miliardi.

Devo qui fare due precisazioni a coloro che nel corso del dibattito mi hanno attribuito incoerenza in quanto avrei affermato in passato che con il ricorso al mercato è corretto finanziare solo le spese in conto capitale e non le spese correnti, mentre oggi avrei dato l'assenso al finanziamento dell'aumento delle pensioni, che certamente sono spese correnti e a coloro che hanno affermato che il nostro mercato monetario e finanziario ha già raggiunto limiti tali, per cui sarà assai difficile in condizioni di equilibrio poter assorbire 354 miliardi e 400 milioni nel 1969.

Per quanto riguarda la coerenza in ordine alla prima delle affermazioni, ripeto che il ricorso al mercato si giustifica certamente precipuamente per la spesa in conto capitale. Per le spese correnti è necessario

trovare nei limiti correnti di bilancio le fonti di copertura. È però vero che ogni regola ha le sue eccezioni. Ora, il piano di finanziamento delle pensioni, predisposto nell'arco dei sette anni, porta a questa fase finale e cioè che nel 1975 tutti i nuovi oneri saranno coperti da entrate correnti, derivanti sia dall'aumento dell'entrata, provocato dalla nuova tassazione sulla benzina, sia dal meccanismo di lievitazione naturale dell'entrata derivante dall'accrescimento del reddito. Durante l'arco dei sette anni era necessario colmare un vuoto che l'aumento delle entrate correnti necessariamente graduali non poteva coprire; a ciò è stato provveduto nelle proposte del Governo con un contributo straordinario e non ripetibile alle gestioni pensionistiche finanziato appunto mediante il ricorso al mercato finanziario.

Quanto poi al secondo rilievo concernente la capacità del mercato monetario finanziario di recepire nel 1969 una massa aggiuntiva di titoli per 354 miliardi e all'effetto monetario di tale operazione, posso tranquillizzare il Senato. E il motivo di tale tranquillità risiede nella consapevolezza che una parte non trascurabile dei titoli che si collocano sul mercato monetario e finanziario ha effetto monetario ritardato in rapporto ai previsti tempi di spesa.

Lascerò agli stenografi un prospetto dal quale, secondo i calcoli definitivi redatti dopo il Consiglio dei ministri che approvò il provvedimento delle pensioni si rileva lo onere aggiuntivo del provvedimento medesimo e le modalità con le quali si intende far fronte alla copertura, modalità che garantiscono quella corretta gestione delle risorse che è fondamento della stabilità monetaria. (*Vedi prospetto allegato a pag.* 4632).

Onorevoli senatori, sono conscio che questa mia esposizione è stata molto lacunosa e non ho potuto replicare, così come avrei voluto, a tutti i quesiti assai stimolanti che sono stati posti dalle diverse parti politiche intervenute nella discussione. Sono anche conscio di aver fornito quel minimo di argomentazioni volto a dimostrare come il bilancio dello Stato continui ad essere uno degli strumenti più importanti per l'evoluzione dell'economia italiana; argomentazioni volte anche ad assicurarvi che, pure nel profondo convincimento di fare ogni sforzo affinchè tutte le risorse siano utilizzate per accelerare lo sviluppo economico e sociale del Paese, la stabilità monetaria rimane presupposto essenziale della nostra azione e con essa gli altri equilibri fondamentali e cioè l'equilibrio dei prezzi interni e quello dei conti con l'estero. (*Vivissimi applausi dal centro*).

Allegato *all'intervento del Ministro del tesoro* (*pag.* 4631)

INTERVENTI AGGIUNTIVI DELLO STATO E FINANZIAMENTO PER I PROVVEDIMENTI SULLE PENSIONI

ANNI	SPESE			COPERTURA						
				Entrate già acquisite						
	Pacchetto aumento	Accollo Fondo Sociale	Totale spesa	Benzina	Proiezione spese art. 6 Legge 903/'65	Riduzioni annualità Fondo B.T.	Totale entrate acquisite	Ricorso al mercato finanziario	Levitazione entrate	Totale copertura
	1	2	3 = 1+2	4	5	6	7 = 4+5+6	8	9	10 = 7+8+9
1969	449,4	—	449,4	95	—	—	95	354,4	—	449,4
1970	454,4	23	477,4	120	—	23	143	284,4	50	477,4
1971	456,4	137	593,4	132	—	23	155	269,4	169	593,4
1972	459,4	169	628,4	145	81,3	23	249,3	172,1	207	628,4
1973	463,4	263	726,4	160	125	23	308	111,4	307	726,4
1974	466,4	393	859,4	176	125	23	324	91,4	444	859,4
1975	469,4	535	1.044,4	194	125	23	342	69,4	593	1.004,4
	3.218,8	1.520	4.738,8	1.022	456,3	138	1.616,3	1.352,8	1.770	4.738,4

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

R E A L E , *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, noi abbiamo avuto, vorrei dire, la fortuna adesso di ascoltare dal Ministro del tesoro una trattazione centrata su temi di interesse generale, su temi che riguardano l'economia del Paese e su temi che sono di grande attualità. Non è quindi soltanto per ragioni date dal modo in cui purtroppo finisce con lo svolgersi questo dibattito per gli impegni vari dei Ministri, ma è proprio perchè i problemi di competenza specifica del Ministro delle finanze sono assai meno generali, quelli sollevati in questa sede, rispetto a quelli che attengono alla competenza del Ministro del tesoro e al Ministro del bilancio, che mi limiterò ad inserire tra i due discorsi poche osservazioni su alcuni dei temi finanziari, che mi pare possano essere enucleati dalla discussione.

Naturalmente comincio anch'io col ringraziare i due relatori, senatori Zugno e il senatore Formica; se mi consente però il senatore Formica, ringrazio specialmente il relatore Zugno che si è occupato dell'entrata e che è quindi il mio relatore. Vorrei ringraziare anche tutti coloro che si sono occupati dei problemi di mia competenza in questa discussione. Tra l'altro se ne è occupato in modo particolare e puntiglioso, che credo sia un aggettivo che gli farà piacere, il senatore Bertoli.

B E R T O L I . Convinto, non puntiglioso.

R E A L E , *Ministro delle finanze*. Puntiglioso, direi, nel senso della costanza.

Io mi limiterò dunque a poche osservazioni su tre temi. Il primo tema, sollevato da alcuni senatori ma in special modo dal senatore Bertoli, era stato già sollevato, sia pure in forma diversa e con minor precisazione, nel corso della discussione alla Camera dei deputati. Si tratta dell'inadeguatezza o della scarsa adeguatezza delle previsioni delle entrate nel bilancio del 1969. Il senatore Bertoli in Commissione ha insistito su questo tema e credo che abbia mantenuto l'emendamento che ha presentato. Le poche cose che dirò serviranno dunque come un tentativo di confutazione della fondatezza di quell'emendamento.

Dalla previsione dell'aumento del reddito del 6-7 per cento nel 1969 — previsione che il senatore Bertoli ha attribuito all'onorevole Colombo il quale ha un po' ridimensionato non tanto nella quantità quanto, diciamo così, nella tranquillità questo elemento di previsione — il senatore Bertoli ha dedotto la possibilità di aumentare la previsione di 500 miliardi (in cifra tonda) complessivamente su vari capitoli. Do subito atto al senatore Bertoli che non è il caso di fare della polemica sulle singole attribuzioni di quest'aumento. Il senatore Bertoli, poi, in Commissione ha chiesto una specie di collaborazione del Ministero delle finanze per poter meglio suddividere l'aumento che egli ha previsto. Purtroppo tale collaborazione non ha avuto modo di estrinsecarsi tecnicamente; ma poichè il senatore Bertoli è fornito di un regolo calcolatore, che a noi non è consentito usare...

B E R T O L I . Guardi che col regolo calcolatore si fanno dei calcoli molto approssimativi; quindi la collaborazione che chiedevo a lei andava molto al di là...

R E A L E , *Ministro delle finanze*. Senatore Bertoli, io le davo atto di un privilegio che ella ha...

B E R T O L I . È un privilegio che hanno anche i geometri. Qualsiasi geometra sa adoperare il regolo calcolatore. Non si impressioni troppo per il regolo calcolatore, onorevole Ministro.

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Il regolo calcolatore è uno strumento fuori corso al Ministero delle finanze!

R E A L E , *Ministro delle finanze*. Al Ministero delle finanze — anche secondo l'opinione del senatore Bertoli, del resto —

esistono degli strumenti di calcolo assai più precisi. Comunque non è il caso di fare una polemica sugli strumenti a disposizione dei Ministeri e degli onorevoli senatori.

Come dicevo, è stato previsto un aumento di 500 miliardi. Io devo dire qui in poche parole quanto dissi in Commissione: che per lo meno per quanto riguarda le imposte dirette, che sono parte cospicua delle nostre entrate...

B E R T O L I . Sono il 16 per cento delle entrate tributarie. Quelle che si riscuotono per ruolo, naturalmente.

R E A L E , *Ministro delle finanze*. Certamente, ma sono circa il 23 per cento dei tributi e l'85 per cento delle imposte dirette. Dicevo che l'argomento dell'aumento delle entrate che corrisponderebbe quasi automaticamente all'aumento del reddito almeno per quanto riguarda le imposte dirette sarebbe un argomento valido se ci fosse un rapporto diretto e immediato fra l'espansione del reddito e la percezione dei tributi; invece noi sappiamo che così non è.

B E R T O L I . Scusi, onorevole Reale, ma prima di tutto l'indice di elasticità tiene conto di questa differenza e poi lei dimentica — e purtroppo l'avevo dimenticato anch'io — che nel 1969 si riscuotono due ruoli suppletivi dell'entrate tributarie dirette, per cui certamente il reddito aumenterà molto al di là dell'aumento del reddito nazionale.

R E A L E , *Ministro delle finanze*. Senatore Bertoli, qui entriamo nel campo delle previsioni...

B E R T O L I . No, signor Ministro, questo è un fatto.

R E A L E , *Ministro delle finanze*. ...che possone essere più o meno ottimistiche. Io discuto l'argomento del legame diretto, automatico che ella ha voluto istituire tra la previsione di aumento del reddito e la previsione di un immediato incremento delle entrate tributarie in relazione a tale aumento di reddito.

Ad ogni modo, senza voler fare la discussione sull'esattezza delle suddivisioni che il senatore Bertoli ha fatto di questo aumento di 500 miliardi, vorrei fornire al senatore Bertoli qualche esempio circa la probabile infondatezza del suo ottimismo. Ad esempio lei ha aumentato di 15 miliardi, cioè da 180 a 195 miliardi, i proventi del lotto, capitolo 1801; sta il fatto che dopo la famosa estrazione del numero 67, dopo la quale è finito il periodo dell'espansione delle giocate — e questa estrazione avvenne il 21 dicembre 1968, data quasi storica per l'estrazione del lotto —...

B E R T O L I . Ci sarà qualche altro numero in ritardo ora.

R E A L E , *Ministro delle finanze*. Speriamo, senatore Bertoli, che ciò giovi all'Erario. Dicevo che dopo quest'avvenimento straordinario le giocate sono tornate alla media settimanale di 3 miliardi (infatti dal 28 dicembre all'8 febbraio la media è stata precisamente di 3 miliardi e 22 milioni per settimana), mentre per giungere alla previsione di 195 miliardi si dovrebbe avere la media di 3 miliardi e 750 milioni per settimana. Ed io cito questo esempio per dimostrare che si può sbagliare con ques'ottimismo.

Altro esempio: l'IGE, capitolo 1202, che è prevista in bilancio per 1900 miliardi e che il senatore Bertoli con un aumento di 300 miliardi ha portato...

B E R T O L I Ciò non ha alcun significato, lo ha già ammesso lei ed io ho chiesto se si può collaborare prima della discussione degli emendamenti per fissare meglio queste ripartizioni.

R E A L E , *Ministro delle finanze*. Senatore Bertoli, le ho già detto in Commissione, non per un fatto di polemica politica, che per fare queste ripartizioni io dovrei prima di tutto essere d'accordo con lei sul fatto che ciò si verifichi, ma se non

sono d'accordo non posso fare tali ripartizioni.

Ora l'IGE nel 1968 ammontava a 1639 miliardi ed io nell'altro ramo del Parlamento ho già ricordato che ci sono conti finali di alcune amministrazioni che mancano; ad ogni modo già questo risultato provvisorio di 1639 miliardi incassati permette di attribuire un notevole ottimismo alla previsione del senatore Bertoli di 2.200 miliardi cioè di 570 miliardi circa in più nel 1969 rispetto alle entrate del 1968.

Voglio fare ancora un esempio più generale, cioè non specifico per capitoli. Ad esempio per i capitoli delle imposte dirette cui si riferisce il senatore Bertoli, ricchezza mobile, complementare, imposta sulle società e addizionali ECA, gli aumenti proposti nella misura complessiva di 83 miliardi portano la previsione complessiva a 2.598 miliardi che sono pari al 14-15 per cento in più rispetto alla previsione del 1968 che era di 1.835 miliardi e che sono il 12,56 in più rispetto alle entrate accertate al 31 dicembre 1968. Quindi qui abbiamo le entrate accertate ed una previsione in aumento (vista oggi, non calcolata quando si è fatto il bilancio, ma ora abbiamo questi dati) del 12,56 per cento e mi pare che si adotti un indice di elasticità un pò troppo elastico. Queste brevi esemplificazioni mi permettono di chiudere l'argomento sollevato dal senatore Bertoli affermando che non abbiamo purtroppo motivo di essere così ottimisti da aumentare, mantenendo la prudenza necessaria che occorre mantenere nell'impostazione di un bilancio, di 500 miliardi l'importo delle entrate.

Un secondo tema d'importanza generale, ma ormai vorrei dire vecchio, è stato sollevato soprattutto dai senatori Biaggi, Borsari e Trabucchi ed è quello del *deficit* degli enti locali. Soprattutto il senatore Biaggi ha posto in evidenza che il disavanzo già preoccupante nel bilancio dello Stato va considerato e quindi valutato nella sua gravità quando si prendono in esame le condizioni finanziarie delle amministrazioni locali ed ha sottolineato a questo proposito un argomento che ha proprio rilevanza rispetto al nostro bilancio, il fatto cioè che la situazione degli enti locali è peggiorata ulteriormente in seguito all'abolizione dell'imposta comunale di consumo sui vini.

Egli ha detto che questa diminuzione di entrata non è stata compensata e che da ciò deriva il disagio dei comuni. Questo è un vecchio problema, ma io debbo ricordare che in parte la perdita di entrata derivante ai comuni dall'abolizione dell'imposta di consumo sul vino che fu disposta, come ricorderete, nel 1959, a decorrere dal 1° gennaio 1962, è stata compensata con l'attribuzione in via continuativa ai comuni con più di 10 mila abitanti di una compartecipazione ai proventi dell'IGE sulle carni e sui vini localmente riscossi e per la restante parte, circa 18 miliardi annui, con la compensazione, a carico dello Stato, nel 1962 con la legge 23 maggio 1964, nel 1963 con la legge 5 luglio 1966, e per gli anni 1964, 1965 e 1966 con la legge 20 marzo 1968.

Circa gli anni successivi, il disegno di legge che verrà presto innanzi al Senato (ora si trova alla Camera dei deputati), concernente disposizioni in materia di debiti dei comuni e delle provincie nonchè provvidenze varie in materia di finanza locale, dispone l'attribuzione ai comuni della somma di 44 miliardi da devolversi in un'unica soluzione a compensazione delle minori entrate per gli anni 1967 1968 e 1969. In questo modo quindi, allorchè questa legge sarà perfetta, noi crediamo di aver fatto uno sforzo abbastanza adeguato per compensare i comuni della perdita che hanno subìto. Dall'anno 1970 in poi l'obbligo dello Stato di compensare la perdita subìta dai comuni per l'abolizione del dazio verrà a cessare, ma ai comuni vengono assicurati maggiori cespiti di entrata mediante l'aumento della compartecipazione degli stessi al provento dell'IGE, la cui ripartizione poi verrà regolata con criteri diversi perchè si terrà conto dei comuni particolarmente depressi, e mediante l'istituzione di un'addizionale speciale all'IGE da destinarsi ai comuni con popolazione inferiore a 10 mila abitanti. Inoltre ai comuni tutti dall'anno 1971 sarà devoluto il provento della maggiorazione di 10 lire al litro sulla

benzina (non quella disposta ora ma quella della legge del 9 novembre 1966 n. 913) per cui il problema, nella sua consistenza attuale e negli anni immediatamente successivi, può dirsi affrontato con sufficiente efficacia.

Questi rilievi che ho fatto valgono, come dicevo, non solo per il senatore Biaggi, ma anche per il senatore Borsari che ha mosso rilievi egualmente riflettenti tale questione. Ma devo dire che il problema del risanamento del *deficit* — perchè anche questo problema è stato sollevato nel suo complesso e soprattutto si è ricordato che bisognerà trovare il modo di consolidare questo *deficit* degli enti locali — riguarda soltanto sotto un profilo parziale il Ministero delle finanze. E devo dire che per quanto riguarda il Ministero delle finanze il problema — sotto questo profilo parziale — non potrà trovare soluzione definitiva se non nella riforma tributaria sulla quale mi intratterrò brevemente dovendo rispondere ad alcune particolari osservazioni del senatore Trabucchi. Infatti, com'è noto, in quella riforma, sul presupposto dell'unicità della finanza pubblica (il che poi solleva i problemi dell'autonomia che nell'ultima edizione della riforma tributaria, che voi riceverete, sono risolti in modo abbastanza soddisfacente per la spesa), il problema della finanza locale è affrontato in tutti i suoi aspetti, in una visione organica che consentirà, mediante la revisione del sistema impositivo degli enti locali e dei criteri in base ai quali sono erogate le contribuzioni statali, di apprestare i mezzi finanziari necessari a quegli enti per lo svolgimento dei loro compiti istituzionali, allo scopo di non riprodurre quelle situazioni che portano al costante aumento del *deficit* e che creano quella difficilissima situazione che qui giustamente è stata rilevata.

Il terzo tema al quale accennerò brevissimamente...

B E R T O L I . Onorevole Ministro, lei non si occupa della legge finanziaria per la regione?

R E A L E , *Ministro delle finanze.* Non mi occupo della legge finanziaria della reregione perchè è in stato di elaborazione. Tale legge dovrebbe essere pronta abbastanza presto, ma è in fase di studio e di elaborazione avendo già subìto un particolare esame in una Commissione e in certi incontri di studio tra i rappresentanti dei Ministeri Questo problema dovrà esser risolto secondo le previsioni attuali — personalmente non prendo nessun impegno poichè, come ho già detto, siamo in fase di studio — cioè dovrà essere risolto mediante l'attribuzione diretta alle regioni di certe quote di tributi come entrate proprie (quindi non quote dell'incasso totale dello Stato, ma quote di tributi relativi alle singole regioni) e mediante la creazione di un fondo comune — con l'attribuzione di altri tributi — che dovrà essere poi distribuito alle regioni in base a certi parametri che nella legge dovranno essere fissati. Questi sono criteri generalissimi ai quali faccio un accenno estemporaneo dato che lei me lo ha richiesto e sui quali si sta preparando questa legge. E spero che al più presto essa sarà...

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Ma quando la presenterete al Parlamento?

R E A L E . *Ministro delle finanze.* Non le posso indicare il giorno in cui presenteremo questa legge al Parlamento, le dico solo che è in fase di studio avanzato e che quindi al più presto sarà pronta.

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Ma avete coscienza...

P R E S I D E N T E . Senatore Maccarrone, lei forse scambia l'onorevole Reale per il Presidente del Consiglio. Noi gli auguriamo di diventarlo, ma gli lasci condurre in porto la sua illustrazione.

M A C C A R R O N E A N T O N I N O . Ma l'onorevole Reale parla a nome del Governo ed è sua responsabilità diretta presentare la legge finanziaria. Comunque prendo atto che si è ancora in fase di studio.

R E A L E , *Ministro delle finanze.* Questo non è un problema soltanto del Ministro delle finanze, ma è un problema fondamentale dell'istituzione regionale. Lei sa che l'istituzione delle regioni dipende da questa legge. Pertanto è un problema che interessa, come ha detto, il Presidente dell'Assemblea, il Presidente del Consiglio e insieme a lui molti Ministri che hanno competenza attinente alla creazione delle regioni, a cominciare dal Ministro dell'interno.

Per concludere, come stavo dicendo, vorrei dire qualche parola sullo scetticismo e sulle critiche piuttosto aggressive, o per lo meno sarcastiche, mosse dal senatore Trabucchi a proposito della riforma tributaria, e mi dispiace che il senatore Trabucchi non sia presente perchè avrei dialogato volentieri con lui su questo tema.

B E R T O L I . Guardi che non era sarcasmo: era soltanto bonaria ironia.

P R E S I D E N T E . Onorevole Ministro, c'è stato uno scambio di battute tra vari membri dell'Assemblea perchè l'onorevole Trabucchi non riusciva a farsi ascoltare bene.

R E A L E , *Ministro delle finanze.* Ho capito, ma io ho visto il resoconto stenografico nel quale ho letto le parole: « per fortuna la successione dei Ministri impedisce che la riforma arrivi al Parlamento ». Questo l'ha detto: l'avrà detto ironicamente, scherzosamente, ma l'ha detto.

P R E S I D E N T E . L'ha detto come vecchio assessore alle finanze del comune di Verona. Probabilmente si era inserito anche lui nella serie dei Ministri, onorevole Reale. (*Ilarità*).

B E R T O L I Del resto non faceva nessuna menzione sulla durata della sua carica di Ministro delle finanze.

R E A L E , *Ministro delle finanze.* No, per carità, non è mica per questo che mi preoccupo; lei, senatore Bertoli, dovrebbe conoscermi abbastanza per sapere che l'ipotesi di lasciare questo Ministero non mi preoccupa molto, non mi preoccupa la possibilità che il mio mandato sia brevissimo, specialmente in questo posto di responsabilità.

Lascio al senatore Trabucchi di valutare se sarebbe fortuna o sfortuna che questa riforma non arrivasse al Parlamento: è una questione di opnioni. Ma io debbo precisare che la riforma arriverà, naturalmente tenendo conto delle possibilità delle previsioni umane, perchè possono cambiare le opinioni e i Ministri in questa stessa tornata parlamentare e quindi le cose non valgono per quelli che verranno dopo.

La riforma dunque arriverà, e arriverà presto, al Parlamento, perchè è quasi pronta. Voi sapete come a questa riforma — lo ricordai nell'altro ramo del Parlamento — abbiano lavorato con molti impegno i miei predecessori al Ministero delle finanze e adesso sta per essere compiuto l'approfondimento di qualche particolare dello schema, che potrà essere portato al Consiglio dei ministri fra qualche settimana.

Naturalmente il Parlamento ne discuterà a fondo, perchè si tratta di una cosa estremamente importante. In quell'occasione il senatore Trabucchi potrà spiegarci su che cosa è fondata la fiducia che egli attribuisce a una parte degli italiani che nel nuovo sistema ci saranno maglie più larghe per evadere.

Il convincimento del Governo è naturalmente del tutto opposto ed io credo che sia infondata questa speranza dei potenziali evasori, come credo che siano infondati gli allarmi diffusi circa un'esosità piuttosto minacciosa della riforma. Noi non dividiamo gli italiani secondo le due categorie che mi sembra abbia indicato il senatore Trabucchi, cioè quelli che sono sicuri che la riforma non arriverà mai e quelli che l'attendono per pagare di meno

Io posso concludere qui, come ho concluso dinanzi all'altro ramo del Parlamento, che noi dividiamo gli italiani tra coloro che vogliono e coloro che non vogliono l'osservanza del precetto costituzionale per il quale tutti debbono concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità

contributiva e secondo un criterio di progressività.

Speriamo che la maggioranza degli italiani appartenga alla prima categoria, cioè a quella di coloro che vogliono rispettare questo precetto costituzionale. In ogni caso uno scopo della riforma è che il precetto costituzionale sia operante per tutti gli italiani e che sia operante — debbo però aggiungere — con il minimo disagio psicologico e con il massimo di convinzione dei contribuenti, ai quali la riforma offrirà — questo mi pare piuttosto certo — un linguaggio decifrabile in luogo dell'attuale di difficile decifrabilità che deriva dalla complicatezza del nostro sistema, dal numero grandissimo e variabile dei tributi erariali e locali e dalla difficoltà di esatta previsione nella quale il contribuente si trova ogni anno circa il suo carico tributario. Grazie. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del bilancio e della programmazione economica.

P R E T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Cercherò di essere breve perchè capisco che per gli onorevoli senatori non deve essere molto comodo ascoltare tre Ministri uno dopo l'altro.

P R E S I D E N T E . Lei si riferisce ai presenti, naturalmente.

P R E T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Certo, perchè gli altri hanno risolto il problema più brillantemente.

Anzitutto voglio ringraziare, per quanto mi compete, i due relatori, senatori Zugno e Formica, i quali hanno redatto relazioni di grande rilievo, che dimostrano la loro preparazione e la serietà del loro impegno. Anche il senatore Bertoli, che in questo momento mi sta guardando, ha grande preparazione e serietà e forse un giorno siederà al nostro posto a guidare l'economia del Paese.

Taluni senatori hanno rivolto vivaci critiche al Governo, in relazione a quanto si è fatto per incrementare il reddito nazionale. Ad essi faccio osservare che se è vero che i risultati complessivi hanno una notevole importanza, non si può fare a meno di ricordare che tra i Paesi dell'Europa occidentale e del Nord America — come dicevo l'altro ieri — l'Italia è quello che ha incrementato più rapidamente il reddito nazionale.

È vero che non abbiamo raggiunto i risultati pressochè miracolosi del Giappone, ai quali faceva riferimento, mi sembra, il senatore Bertoli, ma credo che abbiamo fatto meglio anche dei Paesi dell'Europa orientale. Talvolta tali Paesi, per quanto riguarda l'incremento della produzione e del reddito, denunciano cifre che sembrerebbero più elevate delle nostre, ma noi ripetutamente abbiamo verificato che poi, quando in questi Paesi si verificano colpi di scena politici o mutamenti dello stato maggiore dirigente, si viene a scoprire, per le stesse dichiarazioni dei dirigenti, che le cifre date in precedenza non corrispondevano esattamente alla realtà.

Questo avvenne nel 1956 in Polonia quando andò al potere Gomulka, avvenne pressochè nello stesso periodo in Ungheria ed è avvenuto di recente in Cecoslovacchia.

B E R T O L I . Onorevole Ministro, le cifre dei Paesi socialisti non sono confrontabili con le nostre perchè lì non si considerano nel reddito nazionale i servizi, mentre noi riportiamo addirittura il reddito prodotto dalla Pubblica Amministrazione.

P R E T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Senatore Bertoli, spero che lei non mi consideri così ignorante da non sapere che in quei Paesi non si considerano nel reddito nazionale i servizi: lo sanno tutti! È chiaro che i criteri per calcolare il reddito nazionale sono molto variabili. Per esempio, in nessun Paese si calcola il lavoro domestico, sebbene esso costituisca un apporto al reddito nazionale, perchè non si saprebbe che indice assumere per calcolarlo.

Io, quindi, non faccio dei raffronti tra entità eterogenee, ma mi riferisco a cifre annunciate in quegli stessi Paesi, dove ad esempio si è detto, ad un certo momento,

che la produzione industriale era aumentata di un *tot* per cento, mentre dopo alcuni mutamenti dello stato maggiore dirigente, si è appreso che ciò non corrispondeva al vero. Questo lo sa anche lei!

BERTOLI. Qui, senza cambiamenti di stato maggiore, i nuovi calcoli dell'Istituto di statistica sono diversi da quelli precedenti.

PRETI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Ma, in questi Paesi, il fatto è accaduto soprattutto mutando gli stati maggiori dirigenti; essi, in un certo senso — e non c'è niente di male — hanno messo sotto accusa la politica economica di coloro che precedentemente avevano guidato quelle Nazioni.

Ho già avuto occasione di pronunciarmi alla Camera dei deputati circa l'andamento dell'economia nazionale nel 1968 e non ripeterò quello che ho già detto, anche per non annoiare i senatori

Comunque, quando il reddito nazionale di un Paese aumenta in misura superiore al 5 per cento (oggi, secondo gli ultimissimi calcoli, risulterebbe aumentato del 5,2 per cento), non si può certamente dire che i risultati relativi a quell'anno siano stati insoddisfacenti.

Voglio però aggiungere che verso la fine del 1968 si sono delineati taluni fattori di segno positivo. In primo luogo il miglioramento delle attività di costruzione è stato sensibilissimo, anche precedentemente all'ultimo trimestre dell'anno, e, per quanto riguarda i fabbricati iniziati, l'aumento è stato addirittura superiore al 50 per cento.

Chi conosce quel vecchio proverbio francese, il quale dice che, quando le costruzioni vanno, dovrebbe di regola andare tutto il resto, non può non trarne elementi di conforto.

Voglio aggiungere che negli ultimi mesi dell'anno vi è stato anche un certo miglioramento, rispetto ai primi trimestri, nel ritmo di incremento della produzione industriale in senso stretto e ciò risulta da cifre a tutti note.

Quello che forse non è noto a tutti è che nell'ultimo trimestre dell'anno vi è stato un segno di ripresa negli investimenti fissi in macchinari e in attrezzature, e, poichè in fondo questo è stato il tallone di Achille dell'economia italiana negli ultimi anni, credo che tale segno positivo sia importante.

È vero — e io sono il primo a riconoscerlo — che gli elementi confortanti, relativi all'ultimo trimestre del 1968, richiedono di essere sostenuti da valutazioni più sicure e che comunque, per quanto possano essere considerati promettenti, occorre che essi vengano consolidati nel corso dei mesi venturi perchè sia possibile trarne conclusioni sicure in merito a un più dinamico sviluppo dell'economia italiana e in particolare dell'industria nel biennio 1969-70, ossia nell'ultimo biennio del primo piano quinquennale.

In ogni modo è assai probabile che nel quinquennio 1966-70 — dico assai probabile perchè al mondo non bisogna mai dare nulla per matematicamente sicuro — i risultati globali complessivi, relativi al reddito nazionale, rispetto alle previsioni del piano, vengano superati. Nella maggior parte dei Paesi di solito succede il contrario.

Si è pure rimproverato, da parte di taluni oratori, al Governo di non aver operato con sufficiente impegno per diminuire gli squilibri e le strozzature esistenti nella nostra economia. Senza dubbio non si è fatto tutto quello che era auspicabile, ma in complesso i risultati realizzati sono certamente degni di considerazione,

Per quanto riguarda l'occupazione ho già detto alla Camera che, nonostante l'aumento del reddito, non siamo riusciti a garantire uno sviluppo, un incremento sostanziale della medesima. E questo non è uno degli elementi positivi. È chiaro che occorrono ancora maggiori investimenti per realizzare un incremento di occupazione in un'economia così dinamica, nella quale ogni industria per fornire lo stesso prodotto ha bisogno di un numero sempre minore di lavoratori e di impiegati.

Se prendiamo in esame il problema del Mezzogiorno, che è stato toccato da taluni senatori, dobbiamo riconoscere che tra il 1951 e il 1967, in questo lungo arco di tem-

po, non vi è stato quel progresso dell'economia meridionale che lo Stato si era promesso di realizzare. Il reddito prodotto dall'Italia settentrionale, che rappresentava nel 1951 il 56,34 del totale, nel 1967 è sceso a 55,89 del totale; è calato dunque in questi 16-17 anni di mezzo punto. Ciò però non è andato a beneficio dell'Italia meridionale, la quale ha registrato nel lungo arco di tempo un regresso, sia pure modesto, scendendo dal 25,40 per cento al 25,08 per cento. Naturalmente i dati non sono mai esattissimi, ma in linea di massima possiamo considerarli attendibili. Vi è stato viceversa un notevole incremento relativo dell'Italia centrale che è passata dal 18,26 per cento al 19,03. Occorre però ulteriormente riconoscere che questo incremento verificatosi nell'Italia centrale non ha riguardato tutte le regioni dell'Italia centrale medesima, giacchè, ad esempio, l'Umbria e le Marche hanno avuto uno sviluppo inferiore a quello dell'Italia meridionale.

B E R T O L I . Questi dati che lei cita, signor Ministro, sono indipendenti dallo studio fatto dal Tagliacarne? Glielo chiedo in quanto mi sembra che i suoi dati siano uguali a quelli risultanti da questo studio.

P R E T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* Questi sono i dati che ci ha fornito l'Istituto di statistica, i quali presentano talune differenze nei cosiddetti decimali rispetto ai dati riportati dal Tagliacarne. Infatti se ella controllerà il mio stenogramma, potrà riscontrare tali differenze. Se consideriamo però il solo quinquennio tra il 1963 e il 1967, i risultati sono assai più confortanti per quanto riguarda il Mezzogiorno, il quale, infatti, in questo periodo ha registrato un incremento del reddito pari al 41,05 per cento contro un aumento del 37,08 per cento per il resto del Paese. Anche per quanto riguarda l'incremento del reddito *pro capite* in questo quinquennio l'incremento del Mezzogiorno è stato notevolmente superiore a quello delle altre regioni. Questo in definitiva vorrebbe significare che negli ultimi anni si è operato meglio in quella direzione, cioè che negli ultimi anni l'azione intesa a ridurre lo storico squilibrio tra Nord e Sud ha dato risultati migliori rispetto al passato. È certo comunque che nel quadro di una economia programmata bisogna ottenere risultati più cospicui, se si vuole porre fine a quello squilibrio tra certe regioni ed altre, che in definitiva è una eredità della nostra storia.

Io credo che il prossimo piano quinquennale non potrà fare a meno di porsi questo obiettivo come assolutamente prioritario, in modo da realizzare risultati migliori anche rispetto a quelli degli ultimi anni, che non sono stati insoddisfacenti.

Al giorno d'oggi credo che nessuno compia l'errore di considerare l'Italia centro-settentrionale e nemmeno la sola Italia settentrionale come un tutto unico per quanto riguarda lo sviluppo economico. Fra l'altro non si può nemmeno più parlare di triangolo industriale (ed anzi mi meraviglio che certi giornali continuino a farlo), dal momento che l'economia della Liguria, come tutti sanno, ha avuto uno sviluppo ben diverso e ben inferiore rispetto a quello della Lombardia e del Piemonte, mentre viceversa lo sviluppo dell'economia emiliana è stato assai più rapido rispetto a quello ligure. Molte volte si continuano ad usare certe frasi fatte che non hanno più ragione di essere. Nella stessa pianura padana vi sono zone depresse a causa della deficienza di sviluppo industriale, zone dalle quali sin dal 1951 la popolazione continua ad emigrare. Per fare un solo esempio potrei citare il Polesine, la provincia di Rovigo.

Io penso che nel quadro della programmazione noi dobbiamo porci anche l'obiettivo generale di operare globalmente, per un più armonico sviluppo industriale del nostro Paese. Il problema del Mezzogiorno si inserisce in questo problema di carattere più generale. Del resto — e penso che tutti i senatori siano d'accordo con me — la concentrazione di tutte le industrie in un numero ristretto di aree metropolitane crea grossi problemi di ordine urbanistico e di ordine sociale in senso generico, problemi che sconsigliano di procedere ulteriormente su questa strada. Forse è meglio che a un certo momento le industrie vadano verso la

manodopera anzichè richiamare la manodopera in città che hanno problemi difficilissimi da risolvere. Fra l'altro va a finire che l'operaio, per recarsi al lavoro, rischia di perdere un'ora e mezzo o due ore di tempo al mattino e altrettanto alla sera per spostarsi dalla propria casa alla fabbrica e viceversa. Io penso pertanto che un'inversione di tendenza in questo campo sia assolutamente necessaria.

Nel corso del dibattito diversi senatori hanno fatto riferimento al cosiddetto « progetto '80 », o, più propriamente, al documento delle opzioni, sul quale ci siamo intrattenuti anche nella Commissione finanze e tesoro. Questo documento sarà presentato nel corso della settimana al Presidente del Consiglio e sarà oggetto di discussione in sede di Governo.

Voglio far notare al senatore Bertoli e a taluni altri membri di codesta Assemblea, che si sono lamentati per copie che giravano, . . .

B E R T O L I . No, non ci siamo lamentati; la nostra è stata una constatazione.

P R E T I , *Ministro del bilancio e della programmazione economica.* . . . che il Comitato tecnico-scientifico — che ha recentemente esaminato il documento — è composto di numerose persone e pertanto noi non possiamo escludere che taluni componenti di tale Comitato possano aver dato a qualche loro amico o la seconda o la terza o la quarta bozza del documento stesso. Ho detto seconda o terza o quarta bozza perchè esso è stato più volte modificato.

Comunque il documento sulle opzioni deve rappresentare un punto di partenza per l'ampio dibattito che si svolgerà prima dell'effettiva stesura del secondo piano quinquennale, che il Senato discuterà nel 1970. Esso sarà pertanto il riferimento iniziale — ripeto: iniziale — di un'ampia consultazione, nel quadro della quale il dibattito parlamentare assumerà il ruolo di massima espressione dei contributi e delle opinioni di tutte le forze sociali, produttive, tecniche e culturali del Paese. Questo documento non intende investire esclusivamente l'aspetto economico dell'evoluzione del Paese: la economia è un aspetto importantissimo, ma è ben lungi dall'esaurire i temi di progresso di una Nazione di avanzata civiltà. Per questo il documento sulle opzioni richiamerà l'attenzione del Parlamento e del Paese anche sui temi dello sviluppo sociale e culturale e non dimenticherà certo che, quando lo sviluppo economico non è accompagnato da un'adeguata parallela evoluzione delle istituzioni sociali, rischia di approfondire gli squilibri e comunque di accentuare eventuali ragioni di malcontento di certi settori, oppure di certe zone geografiche.

Il dibattito sul documento delle opzioni indicherà al Governo le basi sulle quali costruire il secondo piano quinquennale. Esso intende perciò — lo ripeto — essere soprattutto uno stimolo al dibattito. Il quadro quantitativo poi del piano 1971-1975 sarà certo indispensabile. Ma, su questo punto, voglio fare una precisazione, che credo importante: il quadro quantitativo del piano (non del documento delle opzioni, che tale quadro non ha) non dovrà essere considerato uno schema rigido, ma una specie di tavola di controllo. Perchè, se noi continueremo ad indicare cifre precise ed esse poi risulteranno di poco inferiori o superiori, evidentemente sembrerà che non abbiamo raggiunto un risultato, mentre la verità è che ci saremo piuttosto ancorati ad un quadro quantitativo troppo ristretto. Ne consegue che la qualificazione dei dati macroeconomici non può essere oggetto specifico di un impegno politico, che riguarda piuttosto gli obiettivi concreti che si intendono perseguire, mentre il quadro serve a controllare, a verificare continuamente la compatibilità.

Ciò non significa che non vogliamo prendere impegni. Anzi intendiamo assumere tutti quelli che possiamo con sicurezza mantenere. Vogliamo, soprattutto, raggiungere, attraverso il prossimo piano quinquennale, i grandi obiettivi finali che riguardano la struttura economica e sociale del Paese. Come ho già detto, se l'aumento del reddito nazionale, pur essendo stato notevole, non ha raggiunto certi livelli teoricamente possibili, in dipendenza delle riserve di mano

d'opera esistenti nel Paese ed anche dei capitali a disposizione, ciò deriva in parte dal fatto che non si sono realizzati gli investimenti nella massima misura possibile.

Questo livello non elevatissimo di investimenti, leggermente inferiore rispetto alle previsioni del piano, dipende anche — e mi pare che molti di voi lo abbiano rilevato — dal fatto che lo Stato non ha operato con tutto il dinamismo che era auspicabile, ha speso in taluni settori con lentezza e non ha dato sempre una sufficiente spinta alle attività economiche, il cui sviluppo era connesso allo sviluppo del settore. Per questa ragione noi prevediamo, come già ho avuto occasione di accennare, di rendere più efficiente l'azione dello Stato nel settore economico. Visto che tanti, parecchi senatori si sono lamentati della lentezza della nostra pubblica Amministrazione, crediamo con ciò di interpretare una esigenza largamente sentita.

Mi pare peraltro di avere notato che taluni senatori temono che gli organi tradizionali dello Stato vengano in certo senso esautorati. Essi non devono però dimenticare che le strutture burocratiche tradizionali del nostro Paese sono state create circa un secolo fa, quando non dico che noi vivessimo in uno Stato caratterizzato dal liberalismo mancesteriano, che è una realtà mai esistita nella concretezza della vita, ma quando indubbiamente i compiti dello Stato erano infinitamente inferiori e più limitati rispetto a quelli di oggi.

Prima il senatore Bertoli parlava, in dialogo con il ministro Reale, delle entrate tributarie. Si potrebbe far riferimento anche a questo esempio. Oggi le entrate tributarie e paratributarie assorbono circa un terzo del reddito nazionale — per parlare in cifre tonde — mentre viceversa nello Stato ottocentesco non arrivavano nemmeno al 10 per cento. Questo sta ad indicare come appunto la funzione pubblica si sia enormemente dilatata. Io direi che tutti vogliamo la riforma della pubblica Amministrazione per renderla più efficiente e più adeguata alle esigenze della società moderna, ma non dobbiamo illuderci che gli organi tradizionali — ripeto gli organi tradizionali —, anche se resi più efficienti, possano assolvere nel campo economico funzioni per le quali essi non sono stati concepiti.

Noi pensiamo pertanto — e a questo si accenna anche nel documento sulle opzioni che voi esaminerete e giudicherete — che, se vogliamo affrontare nei prossimi anni, come accennava il collega onorevole Colombo, una serie di compiti nuovi, quali sono richiesti dagli ampi mutamenti intervenuti nella nostra società, dobbiamo portare il sistema di strumenti, di cui lo Stato si serve per la sua azione di intervento, sul piano di una maggiore varietà ed utilità di forme. Questo del resto è quanto si fa in altri Paesi ad economia avanzata. Nessuno propone di copiare pedissequamente gli schemi di altre Nazioni; del resto nella nostra esperienza storica anche recente vi sono precedenti di forme di gestione improntate a criteri di maggiore agilità. Su talune di queste forme si è già qui discusso; sono state mosse critiche ed obiezioni. Ma il fatto che si possano anche fondatamente muovere critiche od obiezioni non ci deve però impedire di esaminare la possibilità di procedere in questa direzione, magari correggendo gli errori che possano essere stati compiuti.

Io credo, in definitiva, che dobbiamo orientarci verso forme nuove che devono essere all'altezza della società di oggi. Questo non significa esautorare la funzione pubblica, significa viceversa potenziare, rendendolo più sicuro, il rapporto fra ciò che si decide e ciò che si riesce a fare, poichè si approntano strumenti più efficienti di esecuzione. Chi decide resta sempre lo Stato, e la sua decisione, in questo modo, dovrebbe soltanto diventare più attendibile e più efficace.

Per assicurare infine un più continuo controllo sull'andamento della spesa pubblica, soprattutto per quanto riguarda l'esecuzione dei programmi pluriennali di settore, voglio ricordare anche qui quanto ho già avuto occasione di dire, unitamente al collega Ministro del tesoro, intorno al coordinamento che riteniamo necessario realizzare tra uffici del programma dipendenti dal Ministero del bilancio e uffici del tesoro, per sottoporre l'andamento della spesa a un controllo regolare e continuo, che ci consenta

di avere frequenti e tempestive indicazioni sul comportamento della stessa spesa pubblica nei vari settori.

Un tale controllo potrà consentire di trasferire rapidamente in sede di eventuali decisioni e correzioni di politica economica a breve termine i problemi che possano derivare da rallentamenti e ritardi nella esecuzione di progetti pubblici.

A questo punto, potrei anche concludere, perchè sono stato già troppo lungo, pur essendomi ripromesso di essere assai breve Voglio solo aggiungere poche parole in ordine ad una questione, della quale si è parlato in tono conversativo mentre chiudeva il suo discorso assai apprezzato il collega Ministro del tesoro.

Poichè si è parlato dell'aumento recente delle pensioni in funzione dello stimolo dei consumi, io prendo atto con compiacimento che in questa Assemblea tutti concordano nel dare un giudizio positivo. Si è calcolato infatti da parte di tutti che questa operazione possa stimolare la domanda interna e tonificare le attività produttive.

A questo proposito io vorrei fare una osservazione, che può sembrare peregrina, ma che tale non è. Il problema più difficile dell'economia moderna — e questo vale per qualsiasi Stato, qualunque sia il tipo di economia sul quale esso si fonda — è quello di procurare e di promuovere un aumento costante dei consumi senza che ciò, da un lato, provochi pressioni inflazionistiche, che portano alle conseguenze negative che tutti sanno, e dall'altro vada a detrimento degli investimenti, che sono necessari per lo sviluppo economico di domani.

Questi inconvenienti si verificano quando si supera il cosiddetto punto di rottura. È stato fatto notare che il Governo italiano ha compiuto qualche errore in questo campo. Io vorrei che qualcuno mi citasse Governi di altri Paesi, con qualsiasi regime, che sono riusciti sempre ad evitarli.

Il fatto stesso che le economie degli altri Paesi abbiano avuto uno sviluppo minore del nostro sta a significare che in questi Paesi gli errori sono stati presumibilmente maggiori. Comunque, quando si sbaglia, si paga, e ne guadagnano solitamente i partiti di opposizione, almeno dove essi esistono, perchè, dove mancano, non resta nemmeno questa soddisfazione per coloro che il Governo possono aver criticato.

Mi auguro comunque, onorevoli senatori, che l'ampia discussione che certamente si svolgerà in questa sede sul documento delle opzioni (che non è miracoloso, ma modestamente intende sollecitare il dibattito) ci offra lumi e spunti adeguati per poi impostare il futuro programma quinquennale in modo da guidare non solo l'economia, ma tutto il sistema sociale del Paese con la massima efficienza verso quei traguardi, ai quali credo aspirano non solo i partiti di Governo, ma anche quelli di opposizione, perchè l'interesse generale del Paese è l'obiettivo fondamentale di coloro che fanno parte di questa e dell'altra Assemblea parlamentare. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, avverto che si passerà ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 444; in questa sede, come è noto, saranno discussi gli stati di previsione della spesa dei vari Dicasteri.

Ricordo che nel corso della discussione generale sono già stati esaminati lo stato di previsione dell'entrata e gli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio e della programmazione economica e delle partecipazioni statali.

Avverto che la votazione di tutti gli articoli del disegno di legge, con le tabelle in essi richiamate, e dei relativi emendamenti sarà fatta al termine dell'esame dei vari stati di previsione, mentre la votazione degli ordini del giorno relativi ai singoli stati di previsione avverrà al termine della discussione delle singole tabelle cui si riferiscono.

Passiamo ora all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa

del Ministero di grazia e giustizia (Tabella n. 5).

È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sulla crisi della giustizia che di recente ha ampiamente impegnato in quest'Aula tutti i settori del Senato con discussioni appassionate, competenti ed elevate dovrebbe esimermi da qualsiasi ulteriore intervento che rifletta gli stessi problemi già così largamente trattati.

Non ritengo però che possa procedersi all'approvazione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 e dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per lo stesso anno finanziario senza un preventivo esame e una preventiva discussione. Mi limito per altro — per non ripetere quanto già in altra occasione ho illustrato — a brevi e sintetiche osservazioni.

Rilevo innanzi tutto che l'onorevole Ministro di grazia e giustizia, nel discorso pronunciato al Senato nella seduta del 29 gennaio scorso in risposta a varie mozioni, ha tratto incentivo dai singoli interventi parlamentari e, dopo avere esaminato e vagliato le molteplici cause dell'annosa crisi della giustizia ed avere indicato i rimedi per eliminarle, ha concluso auspicando che « la quinta legislatura saprà realizzare nel campo della giustizia iniziative e riforme che la consacreranno al grato ricordo del popolo italiano ». Prescindendo da qualsiasi strumentalizzazione politica, mi auguro che il pensiero dell'onorevole Ministro possa trovare concreta attuazione nella realtà dei fatti. Devo, però, sottolineare che a tale auspicata realizzazione non potrà certo pervenirsi ove sussistano i presupposti messi a base del bilancio di previsione del 1969 e della relativa tabella n. 5.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* FILETTI). Già il bilancio di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per il 1968 registrava una percentuale di incremento degli stanziamenti, rispetto al bilancio precedente, di appena il 2,07 per cento — lire 143.908.630.000 — contro una media per gli anni precedenti dell'8 per cento onde, tenuto conto dell'indubbio diminuito valore della moneta, chiaramente si appalesava, in sede di previsione, la carenza assoluta di qualsiasi intervento o rimedio straordinario al fine di eliminare o, quanto meno, attenuare la crisi della giustizia.

Lo stato di previsione della spesa per il 1969 prevede, invece, stanziamenti di lire 155 miliardi 894 milioni e 968 mila, con una differenza in più di quasi 12 miliardi e una percentuale di incremento dell'8,31 per cento. Siamo, quindi, ritornati alla media normale degli incrementi degli stanziamenti, ma, come è di tutta evidenza, non si prevede tuttora alcun intervento di carattere particolare che possa costituire rimedio alla soluzione dei gravissimi problemi che angustiano la giustizia. Trattasi di un aumento degli stanziamenti piuttosto irrisorio, specie se si pone in relazione agli aumenti previsti per gli altri Dicasteri. Eppure si sostiene che il Dicastero di grazia e giustizia è impegnato in un nuovo e vasto processo di adeguamento legislativo, di potenziamento di tutte le strutture giudiziarie, di riordinamento e di innovazioni! Con quali mezzi si vuole a ciò provvedere? Non certamente con i mezzi veramente esigui approntati con lo stato di previsione per il 1969.

Sta di fatto che, ancora una volta, il predetto stato di previsione ricalca quasi pedissequamente i precedenti bilanci e non ap-

porta nulla o quasi nulla di nuovo, se non l'elencazione di provvedimenti che dovrebbero essere adottati, che sono stati e sono sempre *in itinere* e per i quali non è previsto alcun congruo e adeguato preventivo di spesa. È ovvio che senza idonei mezzi non si può edificare; pertanto, nutro seri dubbi che, persistendo in sede di bilancio preventivo la carenza di soddisfacenti prospettive, possa validamente operarsi per la retta e sollecita eliminazione delle disfunzioni della giustizia.

È notorio a tutti — e l'onorevole Ministro di grazia e giustizia ne ha dato atto nel sopra richiamato suo recente discorso — che la gravità incalzante della crisi della giustizia consiste: *a*) « nell'inadeguatezza dei codici, così come sono, e di talune leggi fondamentali alla coscienza giuridica dei nostri tempi, quale si è andata e si va formando sulla base e per impulso della Costituzione repubblicana e delle espressioni nuove di civiltà; *b*) nell'esasperante lentezza dei procedimenti ».

Respingo, innanzi tutto, l'accusa generica di assoluta inadeguatezza o di insufficienza che si imputa da più parti a tutto il complesso dei nostri codici (codice civile, codice penale, codici di rito), perchè non ritengo che detti codici siano mal fatti. Occorre, certo, che essi siano aggiornati, siano adeguati ai tempi; ma tutto quanto di buono, improntato alla nostra validissima tradizione giuridica, trovasi in detti codici va mantenuto. L'innovare radicalmente, spesse volte non costituisce un rimedio, ma un aggravamento del male.

Ben vengano quindi l'auspicata riforma del codice penale e la riforma novellistica del codice di procedura penale e del codice di procedura civile. Ma penso che non si debba procedere con visione prettamente settoriale, bensì con programmi di largo respiro, che effettivamente possano lenire le pene in cui da tempo si dibatte la giustizia.

I procedimenti giudiziari si svolgono con lentezza esasperante e a ciò deve porsi immediato rimedio, perchè una giustizia lenta è una giustizia inoperante e comunque inefficace.

Non penso che il numero dei magistrati (6.882 in organico) sia insufficiente; ritengo anzi che esso sia idoneo alla bisogna.

Si tratta di ponderata e oculata distribuzione dei magistrati, di assegnazione di questi alle varie sedi in relazione alle effettive esigenze di una determinata pretura, di un determinato tribunale, di una determinata corte di appello, di mantenimento dei magistrati nella loro effettiva funzione, senza distrarli dal loro ufficio, o assegnarli, ad esempio, in numero assai rilevante (205 o 206) presso il Ministero della giustizia.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Non è esatto, sono solo 106.

F I L E T T I . Io avevo letto 205-206, forse sarà un errore di stampa.

In Italia esistono 899 preture e 155 tribunali, ma in alcuni di essi il lavoro è assai rilevante, quasi asfissiante, mentre in altri è limitato ad esiguo impiego di tempo. In alcuni tribunali un giudice è costretto a scrivere 400 sentenze all'anno; mentre in qualche pretura il lavoro del magistrato si limita alla stesura di appena qualche decina di sentenze in un anno.

La lentezza della giustizia è divenuto un tema d'obbligo sempre ricorrente, ma a tale grave fenomeno non si è ancora posto giusto rimedio. Un giudizio civile, ad esempio, così come è emerso da una indagine statistica fatta di recente, dura nei tre gradi poco più di 6 anni in media, mentre per il giudizio penale tale media di durata ascende nei tre gradi a due anni ed otto mesi circa. Esistono però delle punte più elevate. Per mia conoscenza diretta, mi è stata data occasione di apprendere che presso il tribunale di Catania pende tuttora un processo civile, relativo a scioglimento di comunione ereditaria, che si tramanda da ben 130 anni e solo di recente si è avuta in primo grado una sentenza, peraltro non definitiva ma parziale.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Bisogna fare il processo alla responsabilità di 130 anni di governo in Italia.

F I L E T T I . Sempre per mia esperienza professionale, ho avuto modo di constatare che un semplice processo di opposizione a precetto per esecuzione di obblighi di fare (lo spostamento per alcuni centimetri di una ringhiera, da cui si esercita servitù di veduta laterale in danno di un fondo vicino) dura sin dal 1952 e si è concluso in sede di cassazione solo alla fine del 1968! Tali esempi costituiscono la prova provata di quell'eccessiva lentezza della giustizia che deve essere eliminata. Ma, ai problemi della riforma dei codici e a quello della razionale organizzazione e distribuzione del lavoro tra i magistrati nell'intero territorio nazionale, vanno aggiunti tanti altri problemi che valgano ad evitare le disfunzioni della giustizia.

Vi accenno solo sinteticamente, sottolineando che, al fine di snellire il funzionamento della giustizia, a mio modo di pensare non è da respingere la proposta circa la istituzione di un giudice di pace avente una competenza superiore a quella del conciliatore, tale da assorbire, almeno per alcune materie, il carico delle preture e da realizzare senza molti formalismi e con speditezza quella giustizia spicciola che il cittadino tanto agogna. Il giudice di pace esiste negli Stati Uniti, nell'Unione Sovietica, nell'Inghilterra, nella Francia e ha dato sempre prova concreta di saggia e sollecita amministrazione della giustizia, onde non sembra che vi siano serie ragioni perchè non sia resa operante anche in Italia la sua istituzione. Non è poi da rigettare la ventilata istituzione del magistrato unico per il giudizio di primo grado e di quello collegiale con una terna di giudici per i processi in grado di appello, con la riduzione del numero dei componenti della corte per il giudizio di cassazione. In tale modo si perverrebbe ad una migliore utilizzazione dei magistrati e ad un conseguente più celere smaltimento del carico giudiziario.

Vi sono poi i problemi che afferiscono il riassetto del sistema carcerario, per cui è da rilevare che gli strumenti che il bilancio prevede al riguardo sono manifestamente inidonei a realizzare una decente funzionalità degli istituti di prevenzione e di pena. La situazione relativa all'edilizia carceraria, e quella inerente all'edilizia giudiziaria in genere, non trovano idoneo riscontro nel predetto bilancio preventivo, attesa l'esiguità delle spese all'uopo previste: lire 700 milioni per la sistemazione penitenziaria e lire 400 milioni appena per l'edilizia giudiziaria.

Altri problemi, infine, dovrei richiamare e sviluppare in questa sede al fine di suggerire i rimedi occorrenti per evitarli o eliminarli; ma sarebbe cosa troppo lunga e mi costringerebbe a ripetere quanto già detto nel mio recente intervento sulla crisi della giustizia e quanto più ampiamente e più dottamente illustrato da altri autorevoli colleghi nella stessa occasione. Accenno solo all'indispensabile riforma dell'ordinamento giudiziario, alla defiscalizzazione del processo stante il costo elevato di esso, al sollecito esame e alla relativa promulgazione della legge sulla istituzione del patrocinio statale per i non abbienti, alla rielaborazione della legge professionale forense, eccetera.

Dopo di che concludo, sottolineando ancora una volta che ho voluto improntare il presente intervento a un criterio di brevità e di sintesi e che esso non vuole essere una semplice critica al Governo, ma tende a formulare un auspicio e cioè, come peraltro si evince dallo stesso parere della seconda Commissione sullo stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, che effettivamente, non più con le parole ma con i fatti concreti, siano avvertiti e risolti i gravissimi problemi della giustizia e, in esito ad essi per l'avvenire, nel procedere agli stanziamenti di bilancio, siano collocate in posizione di mera priorità le provvidenze indilazionabili al fine di eliminare il dissesto della giustizia in Italia. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Volgger. Ne ha facoltà.

V O L G G E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione delle mozioni e delle interpellanze concernenti i problemi della Giustizia, avvenuta alla fine di

gennaio, il Ministro stesso, nella sua risposta ai vari interventi, ha riconosciuto che i difetti dell'amministrazione della giustizia sono rilevanti perchè contemporaneamente ci sono le deficienze del personale, di attrezzature, mancanze gravi di procedura arcaica dell'ordinamento giuridico, invecchiamento dei codici, inadeguatezza di molte norme di diritto sostanziale e procedurale.

Tutti questi problemi afferenti alla Giustizia sono delicati e complessi e richiedono un esame molto approfondito.

Il Governo ha presentato taluni disegni di legge riguardanti la materia ed il Parlamento dovrà dare tutto il suo impegno affinchè essi siano discussi e varati al più presto possibile per rimediare alle deficienze più gravi. Il Parlamento non dovrebbe scordarsi a questo proposito dell'invito dello stesso Capo dello Stato.

Premesso questo, mi sia consentito di trattare un problema speciale.

Il giorno 30 giugno 1957 il Presidente della Corte di cassazione, Ernesto Eula, inaugurò ufficialmente il nuovo Palazzo degli uffici giudiziari di Bolzano, ove fu accolto da tutte le massime autorità della provincia e della regione.

In un suo discorso nell'aula della Corte di assise il presidente Eula disse fra l'altro:

« La giustizia vuol dire uguaglianza ma non uniformità, vuol dire umanità, adattamento allo spirito delle popolazioni che deve guidare. Di conseguenza i giudici nel compiere il loro dovere devono cercare di penetrare nel cuore del popolo per il quale devono amministrare la giustizia avvalendosi in questa opera della collaborazione degli avvocati, anche essi alti artefici di giustizia. L'avvocato in questa terra, ove il bilinguismo differenzia gli uomini deve essere motivo di legame, costituire il ponte di passaggio fra il popolo e il magistrato ».

Tutti certamente apprezziamo le parole sagge del presidente Eula, parole che dimostrano il suo altissimo senso di responsabilità, parole che hanno fatto a suo tempo una impressione favorevolissima fra gli appartenenti al gruppo etnico di lingua tedesca.

La giustizia non vuol dire uniformità, ma adattamento allo spirito delle popolazioni. I giudici devono cercare di penetrare nel cuore del popolo. Il Presidente ha constatato che il bilinguismo differenzia gli uomini.

Non voglio assolutamente fare degli apprezzamenti sulla bontà o meno delle diverse mentalità. Vorrei sottolineare soltanto ancora una volta che l'implicazione ambientale del gruppo etnico di lingua tedesca è diversa da quella dei concittadini di madre lingua italiana.

Se vogliamo adattare l'amministrazione della giustizia veramente allo spirito delle popolazioni è necessario che i giudici siano veramente penetrati nel cuore del popolo. E questo è molto più facile per coloro che siano oriundi dalla popolazione locale.

In base a queste considerazioni perfino il regime dittatoriale del fascismo si è convinto, anche se tardi, dell'opportunità o meglio della necessità di immettere nell'Amministrazione della giustizia altoatesini di lingua tedesca.

Con regio decreto-legge del 17 novembre del 1939 il Governo di allora, tutt'altro che tenero verso i problemi delle minoranze etniche, qualunque esse fossero, tirolese, slovena, croata o francese, decretò che gli altoatesini laureati in giurisprudenza di età non inferiore ai 21 anni potevano diventare uditori di pretura senza concorso. Il predetto decreto-legge, convertito più tardi in legge, era valido per un anno dall'entrata in vigore.

Onorevole Ministro di grazia e giustizia, la prego di voler studiare la possibilità che un analogo decreto possa essere approvato al più presto possibile dal Parlamento della Repubblica democratica affinchè la magistratura nella nostra provincia sia in grado di adattare meglio l'amministrazione della giustizia allo spirito delle popolazioni locali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare sulla tabella n. 5, do la parola all'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia.* Signor Presidente, brevissimamente rispon-

do per ragioni non soltanto di cortesia, ma di dibattito parlamentare prima al senatore Filetti e poi al senatore Volgger.

Il senatore Filetti ha ripetuto le argomentazioni che sono state svolte durante il dibattito sulle varie mozioni in ordine alla crisi della giustizia e non dico che abbia fatto cosa vana perchè *repetita iuvant* secondo il proverbio. Anch'io ripeterò, senza tuttavia rubare tempo, quanto ho già detto in quell'occasione e poichè desidero che le mie affermazioni restino, invierò a tutti i colleghi il discorso stampato che allora ho pronunziato.

Desidero soltanto ricordare al senatore Filetti che ho promesso — e spero di poter mantenere — la formazione di un piano globale completo, che necessariamente non può trovare riflessi in questo bilancio, per riparare alle deficienze molteplici e varie nei diversi settori della giustizia. Questo mio proposito ripeto fermamente.

Al senatore Volgger desidero dire che noi siamo nello spirito indicato dal presidente Eula e che comprendiamo come una giustizia diventi tanto più efficace, tanto più vera quanto più penetra nella coscienza ed è sentita ed apprezzata dalle popolazioni. Io, senza fare delle promesse in proposito, perchè il senatore Volgger sa che la questione è legata ad una trattativa più ampia, mi auguro che presto le condizioni dell'intesa che si vanno intessendo con il gruppo etnico dell'Alto Adige consentano di pervenire alla soluzione desiderata, e vorrei dire alla soluzione ideale che ha, in questa sede, prospettato il senatore Volgger. Altro per il momento non posso dire se non confermargli che condivido gli indirizzi e gli apprezzamenti che a questo proposito sono stati svolti. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

DI PRISCO, MENCHINELLI, VALORI, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE, PREZIOSI, CUCCU, FILIPPA, LI VIGNI, NALDINI, PELLICANO', RAIA. — Il Senato,

impegna il Governo a disporre che le forze di pubblica sicurezza non siano dotate di armi quando prestino servizio di ordine pubblico in occasione di manifestazioni politiche, sindacali e studentesche. (moz. - 23)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

FABBRINI, ROSSI, FUSI, MAMMUCARI, MANENTI, TOMASUCCI, TEDESCO Giglia, FABRETTI, DEL PACE, ANTONINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non intenda, in relazione all'annunciata costruzione della linea ferroviaria « direttissima » Roma-Firenze, predisporre con tutta urgenza un piano di ammodernamento e di sviluppo della rete ferroviaria delle zone dell'Italia centrale di cui la Roma-Firenze costituisce l'asse fondamentale.

Più in particolare gli interpellanti chiedono:

1) che la costruzione della nuova linea Roma-Firenze, con caratteristiche di direttissima rispondenti alle esigenze del grande traffico nazionale ed europeo, non deve provocare nuovi squilibri nella struttura ferroviaria e un più grave isolamento e marginalizzazione delle zone dell'Italia centrale;

2) che debbono essere definiti sulla nuova linea i nodi ferroviari di collegamento con le altre ferrovie e compiute le opere di raccordo in stretta collaborazione con gli enti locali delle provincie direttamente interessate;

3) che si deve attuare un piano di ammodernamento di tutta la rete ferroviaria, in modo non solo da porre fine ad un processo

d'invecchiamento che generalmente si conclude con la soppressione di tronchi ferroviari nelle zone economicamente più depresse, ma da rivalutare tutto il trasporto su rotaia e da ovviare alle gravissime conseguenze di uno sviluppo abnorme e caotico della motorizzazione.

In definitiva gli interpellanti chiedono che la costruzione della « direttissima » costituisca l'occasione per un'organica sistemazione e un generale sviluppo della rete ferroviaria delle regioni centrali. (interp. - 100)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

RAIA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali fino ad oggi non sia stato emesso il decreto per l'applicazione dell'articolo 38 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito in legge 18 marzo 1968, n. 241.

La mancata emissione del provvedimento di esenzione non ha consentito a molti coltivatori diretti di godere dei benefici previsti dalla legge e pertanto i contadini sono sottoposti a interventi persecutori da parte degli enti interessati, e si aggrava in tal modo la già precaria situazione nella quale si trovano a seguito del terremoto.

Per sapere, inoltre, se, in attesa del provvedimento di esenzione, non vogliano disporre l'immediata sospensione di ogni azione vessatoria così come richiesto dall'Alleanza dei coltivatori siciliani. (int. or. - 522)

PELLICANO', CUCCU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti idonei voglia prendere per garantire l'immediata riliquidazione delle pensioni, secondo la legge n. 249 del 18 aprile 1968, dato che su 120.000 pratiche di riliquidazione solo 15.000 sono state espletate fino ad oggi dall'Ispettorato centrale delle pensioni.

Si fa, altresì, presente che gran parte delle pratiche espletate giacciono ancora ferme nei vari Uffici provinciali del tesoro, dove non è possibile prenderne visione per mancanza di personale assegnato a tale scopo. (int. or. - 523)

PELLICANO', CUCCU. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda predisporre nel tempo la riforma dell'ENPAS, data la cattiva efficienza delle prestazioni, imputabile ad una sostanziale antidemocraticità dei suoi organi dirigenti.

Nella riforma è indispensabile che la buonuscita, oggi concessa solo ai viventi aventi diritto, sia estesa agli eredi e che sia data in due tempi (dopo 20 anni di servizio e alla data di quiescenza).

Si insiste sul primo tempo in quanto per ogni dipendente si creano generalmente, a metà carriera, grossi problemi di natura economica. (int. or. - 524)

PELLICANO', CUCCU. — *Al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per sapere se intenda dare disposizioni affinchè l'esodo volontario, concesso dal Governo ad alcune categorie di pubblici dipendenti in base agli articoli 20 e 21 del documento di studio predisposto dai suoi uffici, sia esteso a tutto il personale della scuola di ogni ordine e grado.

Il provvedimento sarebbe particolarmente necessario per gli insegnanti elementari onde risolvere, anche se parzialmente, il grave problema della disoccupazione magistrale. (int. or. - 525)

DERIU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che in vista dello sciopero degli insegnanti medi, effettuato il 30 gennaio 1969, era stato rispettosamente richiesto, attraverso le competenti organizzazioni sindacali, il permesso al Provveditore agli studi di Sassari di tenere un'assemblea nell'apposito salone esistente presso l'istituto magistrale della città;

che il Provveditore, col tono enfatico che gli è proprio, ha rifiutato il salone di cui sopra anche al Prefetto della provincia per ben due volte;

che il medesimo funzionario, proseguendo nell'azione di marca intimidatoria posta in essere nel governo della scuola, ha denunciato all'autorità giudiziaria due professori rappresentanti della categoria in seno alla CISL e alla CGIL, in quanto colpevoli di avere partecipato, in qualità di moderatori, all'assemblea tenuta nel locale rifiutato all'ultimo momento, anzichè nella pubblica piazza;

che lo stesso corpo insegnante, recatosi disciplinatamente a conferire col Provveditore, è stato « buttato fuori » dal Provveditorato a mezzo del personale inserviente,

per conoscere:

1) se l'atteggiamento irriguardoso del Provveditore di Sassari trae origine da esplicite disposizioni ministeriali;

2) se la denuncia dei due dirigenti sindacali è stata voluta dal Ministero o si deve ad iniziativa arbitraria ed estemporanea del funzionario locale;

3) se tale iniziativa — chiaramente rivolta a conculcare le libertà sindacali e civili — rientra nella ben nota circolare ministeriale con cui vengono espressamente autorizzate, ed anzi incoraggiate, le riunioni degli stessi studenti medi nell'ambito della scuola e persino — eccezionalmente — durante le ore di lezione;

4) se ed in quali altre provincie d'Italia sono state sporte denunce all'autorità giudiziaria da parte dei provveditori per fatti simili a quelli di Sassari;

5) se e quali rettori di università hanno deferito al magistrato penale studenti occupanti, anche per più settimane, aule e laboratori dei rispettivi atenei;

6) quali provvedimenti siano stati adottati e si intendano adottare per far rientrare, finalmente, il Provveditore di Sassari nella linea politica propria del Governo democratico e nello spirito dei tempi e della realtà attuali;

7) quando si pensa di provvedere a rimuovere dalla provincia di Sassari la presenza di un funzionario il quale, ogni giorno di più, ostenta il proprio disprezzo per le genti meridionali in genere e per quelle sarde in particolare, colpevoli di promuovere un vivace processo di liberazione del nostro popolo da secoli di oppressione, di servitù e di mortificante rassegnazione. (int. or. - 526)

ROSSI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio cui sono sottoposti gli utenti del servizio ferroviario Terni-Roma, i quali, per ragioni di studio o di lavoro, debbono recarsi al mattino nella capitale.

Il disagio di cambiare treno ad Orte è reso molto più grave dal fatto che i treni utili nelle prime ore del mattino sono dei direttissimi provenienti dal Brennero e da Vienna che giungono ad Orte affollati e con notevole ritardo.

In relazione a ciò si vuol sapere se non si ravvisi la necessità d'istituire un treno diretto Terni-Roma in partenza alle ore 6,40 e in arrivo alla stazione di Roma-Termini alle ore 8,05.

Tale treno, oltre che ovviare agli inconvenienti attuali, assicurerebbe un incremento delle utenze dal momento che rappresenterebbe il mezzo più rapido di comunicazione per centinaia di persone che si recano tutti i giorni da Terni a Roma. (int. or. - 527)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione nella quale si trova il comune di Tratalias (Cagliari) e delle condizioni in cui sono costretti a vivere i suoi abitanti. Infatti, in seguito alle infiltrazioni di acqua provenienti dalla vicina diga di Monte Pranu, tutto l'abitato del comune poggia, può dirsi, sull'acqua e tutte le case sono soggette al rischio di improvvisi cedimenti e crolli, con gravi pericoli per i cittadini e le loro famiglie che vi risiedono. Questi pericoli — insieme alla continua insidia alla salute degli abitanti provocata dalle abitazioni rese malsane

per le infiltrazioni di acqua — sono stati, da anni, denunciati, anche da parte del comune, alle autorità provinciali, regionali e statali che, sino a questo momento, hanno espresso la loro viva preoccupazione ed hanno disposto la chiusura e lo sgombero di alcune abitazioni, senza però prendere adeguati provvedimenti per risolvere il grave ed urgente problema.

Si interroga, pertanto, il Ministro per sapere se non intenda disporre, anche d'intesa con la Regione sarda, i necessari e immediati interventi per assicurare il trasferimento del paese in altra zona libera dalle infiltrazioni delle acque di Monte Pranu (misura riconosciuta ormai da tutti come indispensabile) prima che tragici avvenimenti possano provocare l'adozione di provvedimenti più onerosi dal punto di vista finanziario e, soprattutto, troppo tardivi. (int. or. - 528)

TOMASSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come e quando intenda porre rimedio alla situazione esistente presso i Tribunali e le Procure per i minorenni, situazioni che, per le molteplici carenze, ostacola il regolare svolgimento delle attività.

I dati salienti, che caratterizzano la situazione comune a quasi tutti i Tribunali e le Procure, rilevati a seguito di una indagine conoscitiva, sono i seguenti:

1) la carenza di personale, di locali e di mezzi adeguati alle necessità (mancano addirittura sedie, scrivanie, scaffali, eccetera);

2) le attività dei Tribunali e delle Procure per i minorenni sono praticamente paralizzate nel periodo feriale;

3) la mancata specializzazione del giudice minorile, necessaria per conoscere gli aspetti psicologici e sociali che possono interessare il minore;

4) la mancanza di personale, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, rende difficile lo svolgimento della istruttoria *in loco*, indispensabile per la conoscenza diretta del minore o dell'ambiente in cui vive;

5) la mancanza di centri di osservazione e case di rieducazione attrezzate secondo le più moderne esigenze scientifiche;

6) le carenze e l'inerzia degli uffici di tutela nello svolgimento della loro funzione, dimostratisi inadeguati per quanto concerne l'adozione speciale.

Inoltre gli interroganti fanno presente che è auspicabile l'eliminazione delle attività di cassa e che si chiede da parte di molti che la procedura minorile sia esente da bollo o quanto meno siano esenti da bollo le pratiche relative all'adozione speciale. (int. or. - 529)

NALDINI, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, TOMASSINI, MASCIALE, CUCCU, PELLICANO'. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritengano, in considerazione delle finalità culturali, e non commerciali, che sono a base dell'attività svolta dai circoli del cinema disporre:

a) che i circoli del cinema siano completamente sollevati da ogni obbligo di censura, sia in ragione del carattere privato delle loro manifestazioni sia in ragione del carattere culturale che queste associazioni hanno;

b) che i circoli del cinema vengano esentati dal pagamento dell'IGE sulle quote versate dai loro soci al fine di agevolarli finanziariamente e consentire loro, in tal modo, un maggiore conseguimento di quelle finalità culturali che sono espressamente previste per legge;

c) che i circoli del cinema vengano sottratti all'obbligo di effettuare le loro proiezioni in locali debitamente autorizzati, consentendo loro di allestire proiezioni private in sedi associative, almeno per quanto riguarda proiezioni private a 16 millimetri;

d) che il riconoscimento, ai fini della esenzione erariale dei circoli del cinema composti da spettatori di età inferiore agli anni 16 non venga più demandato al giudizio dei provveditori agli studi, ma affidato alle associazioni di cultura cinematografica finanziate dallo Stato trattandosi, nel caso, di attività associative che, pur riguar-

dando i giovani, non hanno attinenza all'insegnamento ed alla scuola in senso stretto e che, per le loro finalità esclusivamente culturali, vanno pertanto autoregolamentate dal mondo della cultura. (int. or. - 530)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

RAIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quale motivo, nel corrente anno scolastico, non è stata autorizzata l'apertura della prima classe del corso di « assistente per l'infanzia » nelle scuole coordinate di Racalmuto e Favara dipendenti dall'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato di Agrigento, troncando così un indirizzo di studi iniziato nel 1966 con esito soddisfacente.

Si chiede inoltre di conoscere se detta autorizzazione era necessaria dal momento che il corso funzionava regolarmente, e, in caso affermativo, quale era l'organo preposto a dare detta autorizzazione. (int. scr. - 1257)

RAIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le cause del processo lesionistico che si verifica nel villaggio Iungi di Scicli costruito in primo luogo per coloro che sono costretti a vivere nelle grotte e per i senza tetto.

Per sapere se è nella intenzione del Ministro la nomina di una commissione, al fine di esaminare la situazione paradossale che si è determinata in quel villaggio ove una parte di esso è sempre più curata, mentre un'altra viene sistematicamente dimenticata, e per accertare eventuali responsabilità in questo stato di cose. (int. scr. - 1258)

CAVALLI, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della marina mercantile.* — (*Già int. or.* - 488). (int. scr. - 1259)

DINARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

in qual modo siano stati distribuiti, e con quali risultati, i 2 miliardi e 600 milioni di lire stanziati dall'articolo 21 della legge 31 ottobre 1966, n. 942, per agevolare le attività di orientamento scolastico dal 1966 al 1969;

se non ritenga che i piani di distribuzione dei fondi predetti, debbano essere opportunamente controllati per evitare ingiustificate omissioni di provincie, possibili parzialità ovvero destinazioni inappropriate e di scarsa efficacia, tenendo conto che le disposizioni amministrative impartite sembrano non offrire adeguate garanzie, nè giuridiche nè pratiche, quando non si presentino casi in cui anche tali norme vengano disattese, mediante interventi ministeriali diretti in favore di enti impreparati ad assolvere idoneamente compiti di orientamento;

quali procedure abbia seguito l'Ispettorato per l'assistenza scolastica e quali spese abbia sostenuto per la redazione, stampa e pubblicazione di alcuni opuscoli di propaganda su scala nazionale (« Tu domani », « Università e mondo del lavoro »), nei quali sono riportati dati non ufficiali e informazioni inesatte o discutibili circa le possibilità di sviluppo dei settori economici e di occupazione per i giovani, per i quali, pertanto, essi risultano di scarso interesse, se non proprio disorientati. (int. scr. - 1260)

FABRETTI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Da notizia apparsa sulla stampa locale risulterebbe che alcuni privati intendono utilizzare per scopi speculativi la spiaggia di Portonovo (Riviera del Conero-Ancona) ottenendo la privatizzazione della fascia costiera demaniale.

A tale scopo, nonostante che i piani paesistico e particolareggiato previsti dalle competenti autorità non siano nemmeno di pubblica conoscenza, sono già stati approntati i progetti di costruzione per i quali il commissario straordinario al comune di Ancona ha di recente concesso la relativa licenza di costruzione.

Risulterebbe inoltre che gli stessi privati hanno « picchettato » le aree di loro proprietà oltre i propri diritti, includendovi cioè parte della fascia demaniale costiera.

L'interrogante chiede di sapere con la massima urgenza se il Ministro è a conoscenza

di detta situazione e come intende intervenire per impedire che la bellissima spiaggia di Portonovo venga data in concessione privata, sottraendola al libero uso di migliaia di cittadini di Ancona e di turisti stranieri e distruggendo le molteplici attività economiche sviluppatesi con l'uso pubblico di detta spiaggia. (int. scr. - 1261)

NALDINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per garantire condizioni di adeguata sicurezza, particolarmente in periodi di eccezionali condizioni atmosferiche, sull'autostrada Milano-Brescia.

L'interrogante fa presente:

a) che il Ministro competente aveva assunto l'impegno di aggiungere una terza corsia nel tratto Milano-Bergamo e che l'inizio dei lavori era dato per prossimo;

b) che condizioni di maggior sicurezza sarebbero assicurate agli utenti — sia in periodi di eccezionali condizioni atmosferiche, sia in periodi normali — se fosse realizzato sul tratto Milano-Bergamo il *guard-rail;*

c) che sarebbe necessario mettere l'utente nella condizione di poter evitare di percorrere l'autostrada in periodi di nebbia e che a tal fine sarebbe opportuno che l'impianto segnalatore delle condizioni di viabilità fosse ubicato prima e non dopo il casello di accesso all'autostrada.

L'interrogante fa presente l'urgenza dei provvedimenti suesposti tenuto conto del gran numero di incidenti, anche mortali, che si verificano sull'autostrada Milano-Brescia. (int. scr. - 1262)

BARTOLOMEI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere a quali enti od organi pubblici è demandato il controllo ed il collaudo degli impianti elettrici installati negli edifici pubblici e, più in particolare, nei fabbricati di civile abitazione ed in quelli adibiti ad attività industriale che, secondo le disposizioni indicate dalla legge 1° marzo 1968, n. 186, devono essere realizzati e costruiti a regola d'arte, secondo le norme stabilite dal Comitato elettrotecnico italiano.

L'interrogante, nel silenzio della legge precisata, chiede anche di venire a conoscenza delle disposizioni impartite per assicurare il rispetto e l'osservanza di tali norme che, oltre tutto, tendono a salvaguardare l'incolumità dei cittadini e dei lavoratori nei riguardi degli impianti frequentemente eseguiti da installatori improvvisati e non sufficientemente qualificati sotto l'aspetto professionale.

L'interrogante richiede, infine, di conoscere quali sanzioni sono previste contro i trasgressori per la mancata ottemperanza delle ricordate norme di legge. (int. scr. - 1263)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

TORELLI, *Segretario*:

n. 202 del senatore Fusi.

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 21 febbraio 1969

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 21 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 (444) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1967 (445) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

2. ZANNIER e BURTULO. — Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine (29).

La seduta è tolta (*ore 19,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari